ANNO XXXII — Venerdì, 3 Ottobre 1879 — N. 270

# L'OPINIONE

## Giornale Quotidiano

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:**

| | TRIMESTRE | SEMESTRE | ANNO |
|---|---|---|---|
| Roma e provincie del Regno | L. 9 — | L. 17 — | L. 32 — |
| Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto | » 15 — | » 29 — | » 56 — |
| Stati Uniti dell'America Settentrionale | » 18 — | » 34 — | » 66 — |
| America Meridionale | » 20 — | » 39 — | » 72 — |
| Cina, Giappone, Chilì e Australia | » 24 — | » 46 — | » [illegible] — |

**Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.**

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:**

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi rue du Faubourg St-Dénis, 68.

**Roma, 2 Ottobre**

## BOLLETTINO POLITICO

*Il principe Gorciakoff resta a Baden-Baden — Possibilità di un abboccamento avvenire fra il principe Gorciakoff ed il principe di Bismarck — Nota fondamentale delle relazioni future fra la Germania e la Russia — Valore delle dichiarazioni fatte da Bismarck agli ambasciatori russi — I banchetti dei liberali e dei clericali in Francia — Il risvegliarsi delle passioni politiche nel Belgio.*

La visita del principe Gorciakoff al principe di Bismarck non avrà luogo. Gli stessi giornali che avevano sparsa e accreditata la notizia, più non osano raffermarla. Imperocchè la smentita non avrebbe potuto venire di più alto ed autorevole luogo. La pubblicò la stessa *Allgemeine Zeitung*, che esprime il pensiero del grande cancelliere dell'impero tedesco. Non vi è nulla in questa nota del giornale ufficioso del governo di Berlino che colpisca o punga il principe Gorciakoff. A quella parte della stampa che faceva muovere il principe da Baden-Baden, si risponde con austera semplicità, che il primo ministro dell'imperatore Alessandro resterà a Baden-Baden sino alla fine di novembre. La qual cosa non vuol dire che un abboccamento tra i due cancellieri non possa avere luogo tempo dopo. Di qui alla fine di novembre, rimane un largo margine. Il sig. di Bismarck che presentemente sdegna di fare il primo passo verso il suo illustre emulo, potrebbe per avventura, prima che termini il novembre, diventare più conciliante e pieghevole, se ve lo forzassero le circostanze. La politica è variabile come la stagione ed il tempo. Il più bel sole è imminente, talvolta prossimo a comparire, quando imperversa ancora, terribile e paurosa, la tempesta. In ogni epoca, però, si disegnano delle linee fondamentali, che permangono fra il continuo mutare delle linee secondarie. E le linee fondamentali dell'età nostra, se bene si osservano, questo ci manifestano: potersi dare che si ristabiliscano temporariamente le amichevoli relazioni tra i due imperi di Germania e di Russia, ma essere a lungo andare inevitabile l'urto, così tra Germania e Russia, come tra Russia e Austria-Ungheria e Inghilterra. Incerto solamente è quale delle due parti riuscirà, all'ultima ora, a presentarsi in ordine di battaglia con maggiori forze e con maggiore prestigio di alleanze sicure e possenti. Alla quale situazione, s'incontrino o no i due cancellieri, di nuovo si scambino o no qualche cordiale stretta di mano, la ristabilita amicizia del principe di Bismarck e del principe Gorciakoff, come eziandio la continuazione del loro reciproco malumore, non potrebbe, nè giovare, nè far male. Le dichiarazioni che il principe di Bismarck avrebbe fatte, secondo il telegrafo, agli ambasciatori russi presso la Corte di Berlino e presso il governo di Parigi, signori d'Oubril e conte Orloff, non distruggono punto questo nostro giudizio. Non vi ha dubbio che nulla a Vienna siasi deciso contro alla Russia; ma è probabile che vi si siano poste le basi di quanto potrebbe per l'avvenire decidersi dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, e forse operarsi, contro al vicino impero del Nord. La diplomazia trova sempre il modo di dire il vero e insieme di nasconderlo. Spesso basta un cambiamento nel tempo di un verbo, come in questo caso, a mettere d'accordo la lealtà del diplomatico colla verità e colle convenienze dello Stato.

I giornali francesi sono pieni di ragguagli intorno ai banchetti con cui i legittimisti hanno festeggiato, in tutte le principali città della Francia, il natalizio del conte di Chambord. Ai quali banchetti fanno degno riscontro i pranzi che i liberali hanno offerto ai ministri, segnatamente ai signori Lepère e Giulio Ferry, durante le loro escursioni nelle provincie meridionali. Gli uni avrebbero desiderio e volontà, se loro non ne mancasse il potere, di buttare la Francia nelle braccia dei Gesuiti. Gli altri, per contro, minacciano di bandire l'articolo 7 della legge sopra l'istruzione superiore, già approvata dalla Camera e ancora da approvarsi per il Senato: col quale articolo si nega ad una parte degli Ordini religiosi il diritto d'insegnare. Francia e Belgio si rassomigliano per il carattere delle loro lotte interne. Anche in Belgio assistiamo allo sviluppo di una medesima serie di fatti, che già sono stati interessanti per lo passato e più promettono di esserlo per l'avvenire.

### QUID FACIENDUM?

Riassumiamo e in parte riproduciamo dalla *Nuova Antologia* (fascicolo del 1° ottobre) l'articolo dell'onor. generale Luigi Mezzacapo. Non è, a parlare propriamente, una risposta alle *Res Italicae*. Dall'opuscolo del colonnello Haymerle il generale Mezzacapo ha preso soltanto occasione per manifestare le proprie idee sulle condizioni presenti dell'Italia e sui mezzi, a suo avviso, migliori per rialzarle. Di questo articolo siamo fra i primi a lodare la forma elegante e temperata e lo studio dell'autore di mostrarsi superiore ai partiti. Ma certo non possiamo accettarne senza riserva tutti i giudizi sull'indirizzo politico seguito dall'Italia dopo il 1866. Oggi, volendo far conoscere ai nostri lettori l'articolo del generale Mezzacapo, ci mancherebbe lo spazio per fare intorno al medesimo, colla necessaria ampiezza, le considerazioni che ci sembrano opportune. Le faremo dunque domani.

Il generale Mezzacapo dice inopportuna e priva d'utilità pratica la pubblicazione del colonnello Haymerle. E a dimostrarne l'inopportunità, dà il seguente giudizio dell'agitazione per l'*Italia irredenta* — giudizio prezioso come quello che proviene da un ex-ministro del primo gabinetto di Sinistra:

Ove massima è la libertà di parola, massimo è il diritto di riunione e di associazione, quale maraviglia che fra 27 milioni d'abitanti vi siano cento, mille, diecimila che la pensino in modo ostile all'Austria, e pubblicamente lo vadano professando, e cerchino di trasfondere negli altri le proprie convinzioni? Che perciò l'Italia intera dall'Alpi al mare ha dimostrato in modo da non potersi più mettere in dubbio che essa vuole la guerra con l'Austria-Ungheria? I più esaltati sono quelli che levano più in alto la voce e fanno il maggior chiasso, e vogliono per lo più rimanere soli, perchè gli altri, intenti a più utili lavori, a migliorare, cioè, se stessi ed il paese, non gridano, ma dimostrano la loro serietà ed il loro amore alla nazione col non perdere il tempo in vane e dannose declamazioni. Però è a por mente a costoro che taciono e non a coloro che gridano.

Infatti quale frutto ricavano questi ultimi dalla loro tumultuaria e continua fatica? Nei momenti più gravi della patria, quando la grande massa dei cittadini interviene a pro del pubblico bene, la loro voce resta soffocata, ed il buon senso politico trionfa, trionfa solo, trionfa solennemente. Questa è la spiegazione di quel fenomeno, che tante volte s'avverò in Italia, e che fu formulato dagli stranieri con le parole: «gl'italiani dicono cose eccessive, ma non le fanno.» Così fu che nelle guerre nostre vedemmo repubblicani convinti militare lealmente nelle file dell'esercito comandato dal Re: così fu, che in quel momento di supremo lutto nazionale, nel momento della morte di Vittorio Emanuele, i predicatori di mutamenti, gli eccitatori di disordini tacquero umiliati innanzi alla bara del glorioso fondatore dell'unità italiana, circondata dal cordoglio dell'infinita maggioranza del popolo italiano.

Quindi il determinato proposito degli Italiani di muovere guerra all'Austria per l'acquisto del Trentino e di Trieste non è che nel sospetto dell'autore dell'opuscolo, e di coloro che ne dividono le convinzioni.

Il buon senso politico degli italiani è la più sicura garanzia per l'Europa, che l'Italia non seguirà mai una politica di avventure, ma avrà sola guida alle sue azioni il suo vero interesse ed il suo vero benessere. Noi italiani vogliamo vivere in pace ed in amicizia con tutti, purchè gli altri ci ripaghino di pace ed amicizia.

All'Haymerle ripugna lo ammettere il principio di nazionalità, e a tale proposito osserva il generale Mezzacapo:

Nel combattere appassionato che fa l'autore il principio di nazionalità, egli, sentendo il bisogno di sostituirvi qualche cosa, con lunghi ragionamenti fa risaltare all'evidenza, che per lui non vi è altro principio legittimo, vero, legale, che quello che risulta dai fatti compiuti. Chi compie per lo più tali fatti? La vittoria. Ecco quindi stabilito l'impero della forza quale fondamento indiscutibile di diritto internazionale. Quindi il diritto non basato sulla forza è un'utopia.

Annunziata tale teoria nella sua cruda nudità sembra un enorme bestemmia, e tale è infatti di fronte al diritto razionale, ed alla giustizia. Ma disgraziatamente nella vita reale delle nazioni il principio invocato dall'Haymerle è quello appunto che, secondo che la storia ci insegna, ha sempre prevalso, e prevale tuttora, quantunque le nazioni civili pongano in opera i più sottili artificii per non farlo apparire. Così stando le cose, guai a quella nazione, che, credendosi sicura nella giustizia del suo diritto, non si tiene fortemente ordinata per sostenerlo contro chi voglia attentarvi e conoscerlo! Una nazione saggia e seria segue una politica giusta ed equa, ma non s'affida inerme alla giustizia altrui.

Sorge quindi spontanea la domanda: *Quid faciendum?* Secondo l'autore, i danni che presentemente lamentiamo sono nati dall'aver trascurata la questione dell'ordinamento nazionale per la difesa. Questa è la parte dell'articolo sulla quale facciamo, fin d'ora, le più ample riserve, e dovremo fare domani le più gravi osservazioni. Eccone intanto i passi principali:

Noi, scrive l'autore, non siamo considerati all'estero quanto avremmo diritto d'esserlo; di ciò provano l'effetto i nostri diplomatici presso le varie potenze, i quali non ricevono mai quei segni di deferenza, che lusingano l'amor proprio dei paesi.

La simpatia che gode l'Italia all'estero oltrepassa di poco l'ammirazione dei suoi monumenti d'arte; quando si tocca poi il campo politico, si parla di *finezza italiana*, di *accorgimento diplomatico*, di *buon senso politico*; ma di vera importanza politica, nulla o quasi nulla. Di qui una delle difficoltà grandi di svolgere l'industria ed il commercio esterno. Già vedemmo come i francesi seppero contro la nostra volontà eludere in gran parte i vantaggi che ci permettevano dall'apertura della galleria del Fréjus, perchè loro premeva di mantenere attivo il commercio nel gran porto di Marsiglia.

Gli stessi francesi ci rifiutarono un trattato di commercio, solo perchè non leonino a vantaggio loro; ed intanto da quel trattato fallito, da cui governo e cittadini si ripromettevano un equo guadagno, dovendo anche essere l'esempio per i trattati da rinnovare con altri Stati, quanto danno non ne venne al commercio ed all'industria? Guadagni falliti pel governo, che avrebbe potuto così avvantaggiare vieppiù la finanza, ed avviarci con sicurezza verso lo sgravamento delle imposte le più odiose: guadagni falliti pel commercio perchè impedita alla nostra industria una novella via. Ciò non sarebbe avvenuto se la Francia avesse sentito, che l'essere amica dell'Italia era per lei un grande vantaggio ed un pegno di sicurezza per l'avvenire. Ora l'Egitto non cura punto i nostri diritti! Ingiusto e perfido quel governo; ma intanto esso rispetta gli interessi dell'Inghilterra e della Francia. Perchè? Perchè Inghilterra e Francia sono stimate nazioni forti, e l'Italia non gode di tale opinione. Altri esempi non mancano, che dimostrino questo poco lieto stato di cose. Tale condizione di esistenza chi ce l'ha creata? Un fatto solo ed unico; il cattivo indirizzo politico, seguito per parte dell'Italia dal 1866, peggiorando d'anno in anno. Qualche momento parve volessimo prendere una via nuova, ci galvanizzammo un istante ed avemmo subito dei passeggieri bagliori. Nell'insieme la nostra condotta politica dimostra, che l'Italia non ha saputo comprendere il futuro che gli veniva imposto dalla campagna del 1866. Non volendo [illegible] preferimmo di star lontani dagli affari dell'Europa, esclamando per scusa, quando gli avvenimenti si decidono in modo che non ci garba: «Non si poteva fare altrimenti.» Ma la nostra logica non è spinta sino al punto da non provare il desiderio di volere sentirci annoverati fra i grandi Stati, che vanno arbitreggiando delle cose europee. E ciò è bene, poichè questo desiderio può cangiarsi in forte volontà, quando ci decidessimo a battere quella unica via di condotta, che porta alla gloria; alla prosperità morale e materiale, rispondendo così ad un intimo sentimento, che non ben compreso dai più ci fa tenere questa politica dannosa e talvolta contraddittoria.

Quest'intimo sentimento è la grandezza della patria, per ottenere la quale, quando gliene si facesse avvertire la necessità, sono certo che il paese è pronto a dare il suo più attivo concorso. Tal sentimento si dimostra quando, non contento dei nostri insuccessi all'estero, sente il bisogno di riversare la colpa su qualcuno e la riversa sui diplomatici, i quali in tali momenti diventano veri e proprii capri espiatorii. E qui la generosa aspirazione è in aperta contraddizione col senno pratico, che invece di farci muovere lamenti dovrebbe farci ricercare attentamente le cagioni prime della non riuscita dei nostri diplomatici. Noi dichiariamo tali funzionari al disotto delle loro missione, e citiamo come esempi da seguire i diplomatici delle altre nazioni. Ma tal rimprovero, viva Dio, è egli assennato, è egli giusto? I nostri diplomatici non si possono avventurare in una politica che sanno di non poter sostenere, perchè il paese da loro rappresentato non ha la forza di appoggiare validamente i suoi rappresentanti. Per vedersi sconfessati, val meglio tacere. Se fossero tanti Talleyrand in persona, e fossero gli ambasciatori veneti del tempo glorioso di quella Repubblica, non potrebbero fare che la figura che fanno. Ignatieff potè sostenere a Costantinopoli una politica energica ed utile alla Russia, perchè ai rifiuti della Porta fu risposto con Plewna. La Germania potè tener fermo sui suoi interessi nel 1870, perchè pronta a qualunque evento, ed oggi amici e nemici del Bismarck nessuno osa rimproverare al gran cancelliere la ferrea sua politica di quei giorni, epperò splendida figura oggi fanno gli ambasciatori di quella nazione rispettata e dalle alleanze ricercata. Da ciò risulta quanto sia leggero ed ingiusto il rimprovero mosso ai nostri diplomatici di deficiente abilità. Dico *leggiero*, perchè essi hanno una strettissima e spesso inutile sfera d'azione, e in tale limite fanno quello che possono; dico *ingiusto*, perchè la colpa dei loro insuccessi è tutta del paese che rappresentano, ed in ispecial modo dei suoi uomini politici, che non sanno bilanciare le loro pretese con i mezzi accordati; quindi risulta ai diplomatici una posizione falsa. Per tale falsa posizione, o si mostrano arditi, e li troviamo compromettenti; o sono circospetti o prudenti, ed allora li dichiariamo inetti: infelice posizione che sciupa le forti intelligenze e annulla le deboli.

Dacchè la nostra politica è sopra una via dannosa, dacchè la colpa ne è tutta nostra, quale sarà la politica da seguire?

In primo luogo conviene non essere mai isolati. E qui è superfluo dire come, essendo soli, anche forti ed energici, facilmente si possa venire schiacciati per effetto di alleanze fra i nemici. A quest'uopo bisogna sapere legare gli interessi delle nazioni ai proprii, per modo che l'esistenza nostra sia fonte di utili per l'alleato. A tal fine mille sono i mezzi, dei quali sarebbe troppo lungo discorrere, tanto più che facilmente vengono indicati dalle circostanze.

Occorre in secondo luogo che il partito scelto possa venir da noi sostenuto ad oltranza; che l'affermazione delle parole sia nei fatti; che l'energia e la ferma volontà si manifestino principalmente negli atti, senza levar alto la voce, ma infondendo in tutti il convincimento che si fa davvero, realmente, fortemente, seriamente. Insomma, conviene essere per l'alleato forza e non peso, essere un appoggio saldo e valevole. Ma quand'anche, ponendo mente ai principii suesposti, ci fossimo governati in modo da poter essere ricercati come alleati efficaci, a nulla ci gioverebbe se non siamo decisi a prendere parte attiva nella vita della grande famiglia delle nazioni. Per parte attiva intendo l'adoperarsi con intelligenza, efficacia, energia e forza in pro di coloro che fanno causa comune con noi: ma nel prendere tal parte attiva bisogna tener gli occhi aperti per entrare nel momento opportuno, quando appunto la nostra entrata debba inevitabilmente far pendere la bilancia più da una parte che dall'altra. A confortare tale mia opinione sceglierò un esempio solo: la politica del conte di Cavour.

Che fece egli?

Venuto al Ministero quando la memoria del disastro di Novara era ancora fresca, sentita e terribile, quando la minaccia dell'Austria pendeva sul capo della dinastia sabauda come una spada di Damocle, egli pose mente a fare del Piemonte uno Stato forte quanto più fossegli possibile. Cosa che gli fu agevolata dall'energia e dalle altre robuste qualità di Re Vittorio Emanuele II, che sulla via potentemente lo spingeva. Non si arrestò per sacrifici, non diede indietro innanzi alle ingiuste accuse di appassionati nemici: trascinò seco la maggioranza grazie alla potenza che ha sugli uomini la verità inspirata al bene della patria; ed il Piemonte capì il suo primo Ministro, secondò gli sforzi suoi, lavorò guidato da lui per prepararsi ad avvenimenti che dovessero compensare la triste memoria della giornata di Novara. E così fu, che il Piemonte piccolo potè dal terzo Napoleone essere ritenuto utile alleato, avere l'onore di sedere al congresso di Parigi, e farvi sentire il fremito dell'Italia tutta. Il suo posto a quel congresso memorando fu il premio della parte presa alla guerra di Crimea, dove il corpo d'armata piemontese contribuì ai trionfi della guerra.

E tale alleanza fu ancor più utile all'imperatore francese, perchè così eransi assicurata la via dell'Alpi, e l'aiuto di tutto un piccolo ma forte esercito, nel caso che l'Austria in Italia tentasse alcuna cosa dannosa agl'interessi francesi. Fu politica avventurosa quella? Eppure quanti non lo dissero, temendo le minaccie dell'Austria, molesta vicina, tanto più che una tal guerra pel momento non faceva che offrire una nuova corona di gloria ai discendenti del vincitore di San Quintino, senza niun compenso materiale immediato. Eppure, grazie a quella politica forte, prudente ed attiva, avemmo l'alleanza francese del 59, senza la quale l'Italia d'oggi sarebbe un desiderio. Il momento dal Cavour scelto per operare fu quello, che gli permetteva in un sol punto di avere l'alleanza della Francia, le simpatie dell'Inghilterra, il rispetto dell'Austria, l'ammirazione dell'Europa.

Si cita sempre il conte di Cavour, ma troppo spesso per dare forza con l'autorità del suo nome alle più dannose teorie politiche, che dalle opere da lui compiute sono altamente ripudiate e dichiarate esiziali. Mentre troppo raramente lo si invoca quando il suo esempio può tornare realmente utile ed infondere negli animi energia, fermezza ed oculatezza di governo.

Qual è invece la nostra politica d'oggi?

Il conte di Cavour armava continuamente, quasi al disopra delle forze dello Stato; noi, non essendo sufficientemente armati, tendiamo al disarmo. Il conte di Cavour prendeva viva parte agli avvenimenti del suo tempo, e assolutamente si dichiarava per gli uni o per gli altri, tanto da non temere di impegnarsi in lontane guerre per aumentare reputazione allo Stato: noi ci teniamo lontani da ogni avvenimento: avvenga che può in Europa, la nostra voce non esprime che un debole desiderio, temendo che un atto di velocità non ci implichi in complicazioni, che per avventura possano forzarci a brandire le armi. Tutta la vigilanza del conte di Cavour consisteva nel cercare di cogliere il momento buono per legare a sè gli interessi altrui; noi lasciamo sfuggire le occasioni, perchè agli impegni sogliono tener dietro gli obblighi, e gli obblighi delle nazioni spesse si risolvono in battaglie.

Tutta l'esistenza nostra viene consumata in discussioni finanziarie. Anche a noi sta a cuore una prospera finanza: ma ci sta a cuore altresì di fare in modo che non debba mai pericolare l'esistenza nostra, nel qual caso perderemmo assai più di quello che oggi dobbiamo spendere per bene provvedere alla difesa. Però a torto noi deploriamo sempre da mane a sera ogni soldo speso per armarci, sia per provvedere alla nostra sicurezza, sì che ogni minima domanda di spesa per lo sviluppo delle forze nazionali ci spaventa, perchè si teme possa accennare anche lontanamente ad una lotta o ad una politica avventurata: piuttosto il disarmo, che dare denaro o fare alcun sacrifizio per questo genere di spesa.

Ma ricordiamoci, che le nazioni, che non vogliono fare i soldati per sè, le fanno poi presto o tardi gli stranieri, quando diviene vana ogni ribellione, ogni lamento.

La nostra politica, per dirla in breve, è la *politica della pace a qualunque costo* in condizioni peggiori di quelle della Francia di Luigi Filippo.

Qui, e là in quel tempo, si disse che le spese per la difesa andavano ridotte ai minimi termini, e tutto si concentrò allora in Francia, e si concentra oggi in Italia, in una politica bancaria. Difatti ho in questi ultimi anni più d'una volta inteso dire: le spese per le armi sono spese infruttifere. Infruttifera può dirsi la spesa che serve ad assicurare l'esistenza della nazione, la conquistata indipendenza, e tutelare le industrie nell'interno col mantenimento dell'ordine e dei commerci coll'estero, facendo sì che anche in lontane regioni i negozianti e le merci patrie godano di protezione? Tutti questi vantaggi si mutano in denaro, che non figura nel bilancio della guerra e della marina, ma che non è men vero venga dalle armi di terra e di mare in non piccola parte garantito. Ne volete un esempio? Le nazioni povere che non hanno dato indietro innanzi a' sacrifici immensi e durissimi per essere forti, da povere son diventate ricche. Che cosa non spesero i Paesi Bassi per essere forti e tener testa a coloro che li volevano opprimere? Erano poveri paesi, e divennero, grazie ai loro sacrifici, ricchi; perchè i frutti delle loro industrie potevano venire smerciati financhè in lontanissimi paesi, grazie alle potenti squadre che correvano i mari in tutti i sensi temute e riverite in tutto il mondo.

Per contrario le nazioni ricche per effetto della pace a qualunque costo diventano povere. Guardate Venezia: potente un tempo, grazie alle sue flotte, s'arricchisce dei tesori dell'Asia; stanca di gloria e ricchezza s'adagia sugli allori, non cerca che pace e quiete, s'isola nel mondo tanto che niuno più pensa a lei, si impoverisce, e la vecchia repubblica cade facile ed ingloriosa preda nelle mani d'un giovane generale francese, che se ne serve a guisa di mezzo di scambio per pagare l'Austria quando gli è necessario. Le ombre dei Dandolo e dei Morosini, e dei Foscari in quei momenti si coprirono il volto per non mirare lo scempio della patria!

Per rialzare poi la fortuna degli Stati abbattuti conviene spendere assai più di quello, che non si sarebbe speso, se a tempo e luogo si fosse provveduto alla loro grandezza. Spendere a tempo vuol dire economia in tutte le cose. Riparare un edificio in tempo, mantenerlo continuamente, vuol dire far sì ch'esso non cada: poichè, caduto, converrà rifarlo dalle fondamenta con grande spesa e grave incomodo di chi dovrà su due piedi pagare una grossa somma.

Provvedere largamente all'ordinamento della difesa vuol dire assicurare alla patria il beneficio della pace, perchè il solo effetto morale, che produce il saperti forte, ti fa evitare in dieci occasioni la guerra, ti evita umiliazioni, e se la guerra inevitabilmente ti coglie, nove volte su dieci ti fa evitare l'invasione del territorio dello Stato. Quindi vuol dire provvedere indirettamente affinchè l'agricoltore non venga distolto dal suo utile lavoro, affinchè l'industriale non debba vedere andar perduto il frutto delle sue fatiche. Che più? Vuol dire anche provvedere all'incremento delle scienze e delle arti, poichè gli animi resi sicuri da ogni timore e nobilitati dal sentimento elevato del rispetto di se stessi possono abbandonarsi con propria soddisfazione e vantaggio altrui al miglioramento delle menti. Potrei citare infiniti esempi tratti dalle storie antiche e dalle moderne; ma oltre che temo di annoiare coi troppi esempi, questo metodo mi farebbe uscire dai limiti che mi sono imposto. Dirò solo che dopo le guerre Mediche, la Grecia ebbe il fiore di ogni coltura intellettuale, ebbe ricchezze di commerci e d'industria: Roma, dopo aver vinta Cartagine, cominciò a contare i primi luminari della sua letteratura: e dai tempi antichi passando ai moderni, Venezia e Firenze, ebbero le

---

71

## APPENDICE

# FIORE DI LANDA

ROMANZO

*di E. De Rothenfels*

(DAL TEDESCO)

Erica si fece di porpora; ma poi, tosto, rimettendosi, disse:

La baldanza con che Elmaro suppone come cosa naturalissima che il suo amore debba essere accettato è veramente offensiva, nonna!

— E tu mi figuro che hai respinto l'audace supposizione con tutta la debita serietà; vero, Erica?

— Volevo farlo appunto mentre sei entrata, nonna!

— Ecco che adunque è vero che io sono entrata fuori di tempo. Ma sta tranquilla, la mia piccina; io baderò a farti rendere ciò che ti è dovuto, e insisterò che Elmaro faccia una genuflessione per esprimerti i proprii sentimenti in modo più conveniente e vincere il tuo duro cuore con l'umiltà... Ma, per adesso, rimettete la vostra contesa, perchè odo venire Sidonia, a cui è giunta stasera la lettera, da tanto tempo aspettata, del suo tutore. Ella non sarà quindi nella disposizione da occuparsi volontieri della vostra faccenda.

L'aspetto di Sidonia, quando entrò nella stanza, dava pur troppo ragione a tali parole; ell'era pallida come un cadavere, de' cerchi profondi si erano segnati sotto a' suoi occhi e le labbra gentili erano fortemente compresse. Teneva la lettera, dianzi ricevuta, in mano, e, venendo alla volta della vecchia signora, le disse:

— Leggi, nonna.

Si recò poscia al suo posto solito, e, mettendosi a sedere, appoggiò il capo sulla mano e tenne fisso lo sguardo sulla fiamma, quasi senza badare alla presenza di Erica o di Elmaro.

La gentildonna prese la lettera e lesse quanto segue:

« La mia risposta s'è fatta attendere un pezzo, mia cara Sidonia; ma parte desideravo lasciarti tempo di riprendere il tuo folle rifiuto di sposare il conte di Castellammare, parte anche non ho potuto raccogliere fino ad ora le notizie che cercavo.

« Tu sai che la improvvisa morte dei tuoi genitori m'ha tolto di poter ricevere i loro ultimi voleri sul conto tuo. Sapevo che il giovane conte t'era stato destinato a marito, ma non lo sapevo che in modo superficiale.

« Un caso disgraziato volle che seguisse quasi immediatamente alla loro morte quella dello zio e tutore di questo futuro marito, il quale zio era stato il fautore principale del matrimonio ideato. Ebbene dunque! Tu eri ancora una bambina, Verner di Castellammare andava girando nella Spagna o in Egitto, per cui non avevo occasione di occuparmi gran fatto di quest'affare.

« Quando, però, egli fu di ritorno e tu frattanto compisti i 19 anni, mi recai io stesso da lui, che mostrava poco ardore di mandare avanti la cosa, e gli chiesi se intendeva fare la sua domanda.

« Egli mi rispose che quand'anco si decidesse, nol farebbe mai prima del tuo ventesimo anno, abborrendo dai matrimonii stretti in età troppo giovanile.

« Io capii pur troppo che codesta era una mera scusa per differire la decisione, epperò non senza alcuna irritazione gli dichiarai che aspetterei fino a quel termine, ma non certamente più oltre.

« Aspettai, infatti, e non ricevendo da lui proposta alcuna, ritenni per certo il suo rifiuto, ma stimai mio dovere interrogarlo in proposito ancora una volta. Qual fu la mia sorpresa di ricevere, in cambio che rifiuto, una risposta esprimente la massima gioia e prontezza alla progettata unione!

« Ne fui ben contento, avendo la cosa per bell'e fatta, non potendo supporre da parte tua la menoma obbiezione.

« Ed ecco, invece, che poco dopo a quella di Verner, mi giunge la lettera tua che mi fece l'effetto di un fulmine a ciel sereno e per la quale, mia cara, io fui molto adirato contro a te e realmente lo sono ancora.

« Dovetti allora compiere il poco piacevole dovere d'indagare esattamente il perchè del matrimonio progettato e mi diressi perciò al consigliere S... che era stato alla direzione degli affari del vecchio conte di Castellammare, epperò probabilmente ora a cognizione della cosa. Impedito di cercare il vecchio S... prima dalla gotta, che m'inchiodò un pezzo nel letto, poi da affari importanti, giunsi ora appena a conoscere una cosa di tale importanza e sì diversa da quanto io avea immaginato, che mi feci rimprovero di non aver fatto in modo di saperla prima onde togliere ogni adito ad una possibilità di rifiuto da parte tua. Io venni adunque a sapere che i tuoi genitori furono quasi costretti a fidanzare fin dalla culla la loro unica figlia con quel fanciullo che era in realtà il vero possessore di tutti i beni annessi al maggiorasco di tuo padre. Sì, mia cara Sidonia, un documento mostratomi da S... prova che il conte Verner è realmente l'erede di tutti i beni a te pervenuti e che a te — se tu persisti nel tuo rifiuto — non rimarrebbe che una ben tenue rendita, non in proporzione per modo alcuno colle rendite da te godute fino a ora.

« Io spero nondimeno che, bilanciata ogni cosa, la tua capricciosa testina prenderà una risoluzione più ragionevole.

« Il conte è un partito brillante per ogni lato ed è, senza parlare della sua grande ricchezza, amabile, modesto e, per quanto ne posso giudicare io, un bel giovane. Il ricusarsi di accettarlo sarebbe dunque, anche prescindendo da circostanze eccezionali, quasi pazzia. Se la mia Luigia mi facesse un tiro di questo genere, figliuola, io la rinchiuderei fra quattro mura per punirla del suo capriccio; e sebbene, in quanto a te, tu non possa temere ch'io voglia estendere i miei diritti tant'oltre, è però indispensabile che io ti rappresenti la cosa a voce da tutti i lati onde non lasciarti correre incontro ciecamente alla tua rovina. Se tu adunque persisti nel tuo stolto rifiuto, io, dal mio canto, persisto nell'esigere una tua visita, poichè l'età avanzata e la mia gotta m'impediscono di venire io a te.

« In quanto al desiderio da te espresso di farti badessa in H..., non ho risposta a dare, essendo la cosa pur troppo stolta. Badesse non si diviene quando si è giovani e belle, ma si aspetta che entrambe le cose siano passate; ad ogni modo, puoi aspettare senz'altro d'essere uscita di minorità, perchè io non intendo assumere la responsabilità della tua sciocchezza. Spero bensì che, nel lungo intervallo che ti ho lasciato alla riflessione, tu sarai divenuta più ragionevole e non vorrai aggiungermi nuove cagioni d'inquietudine a quelle che mi apprestano in copia la gotta e altri malanni.

« In questa speranza, mia cara Sidonia, ti saluta

« *Il tuo affezionato zio*
« GUALTIERO N. »

La nonna posò la lettera sul tavolo e volse il guardo a Sidonia; poi prese a dire con calma:

— Non sono piacevoli queste notizie, per certo, mia cara figliuola; ma io ti confesso che divido la speranza del tuo vecchio zio e trovo in ciò l'unica soluzione di tante difficoltà.

Nel lampo che mandarono i neri occhi di Sidonia volgendosi alla sua interlocutrice, si poteva scorgere ben poca disposizione in lei ad accordarsi nella idea da quella manifestata.

— Tu scherzi, nonna! — rispos'ella rizzandosi alteramente: — se prima sarebbe stata cosa possibile per me il mutar parere, ora tale possibilità m'è tolta per sempre. S'io, per amore di miserabili ricchezze, dicessi sì, ove ho finora detto costantemente no, dovrei disprezzare me stessa e non potrei mai più rialzare il capo. No! è meglio esser poveri e infelici che comperare la felicità con tal disonore! *(Continua)*

maggiori glorie d'arte e di scienza quando furono potenti, e la decadenza cominciò sul finire del 1500 quando l'astro di questa città impallidì. L'arte, le lettere, le scienze, il commercio e l'agricoltura cominciarono ad aver vita in Francia con Richelieu, quando divenne l'arbitro d'Europa, in Ispagna con Carlo V, in Inghilterra con Elisabetta. Prova vera e palpabile che le nazioni altamente si elevano in tutti gli ordini della vita civile quando sono in caso di affermare potentemente la loro esistenza, e sono atte a sostenere il loro diritto da sole. Ogni contraria opinione è vana lusinga, cui suole tenere dietro il più amaro dei disinganni.

**L'autore pone ancora a confronto ciò che hanno fatto i francesi per l'esercito e la difesa nazionale dopo le sconfitte del 1870 con ciò che ha fatto l'Italia, e scrive le seguenti parole:**

Che abbiamo fatto noi dopo il 1866?

L'esercito non ha corrisposto agli sforzi del paese, distruggiamolo; fu gridato. E se tale dannoso disegno non fu eseguito, ne dobbiamo vive grazie agli avvenimenti del 70, che vennero a dare una utile lezione a noi accecati da fallite speranze. Ma anche il 70 non ci svegliò abbastanza, non ci guarì a sufficienza, ed oggi che noi parliamo, già si sussurra di ridurre le spese dell'esercito. Non curiamo la marina, quasi inutile peso, perchè non ancora atta a difenderci come vorremmo. Eppure l'esercito è ancora lungi dall'essere quello, che dovrebbe per una nazione di 27 milioni di abitanti, quale noi siamo! E non provvediamo alla nostra sicurezza noi, che siamo in condizioni assai peggiori della Francia, astrazion fatta dai provvedimenti suoi per la difesa nazionale.

**Ed ecco ora la conclusione dell'articolo:**

Visto come sia dannoso alle nazioni non pure l'abbandono, ma il solo ritardo della soluzione del problema della difesa nazionale, mi tornò a mente un verso del vecchio Ennio:

« Ne quid expectes amicos, quod tute facere possies. »

A noi stessi da noi stessi si conviene provvedere; non fidiamo nella buona stella, che sino ad oggi ha illuminato il nostro cammino; non fidiamoci alle malevoli simpatie, che possiamo avere all'estero; ma fidiamo solo in noi stessi. La povera Polonia, quando fu debole per intestine discordie, non trovò una nazione che efficacemente la aiutasse a difendersi, fu spartita in secolo di civiltà, come si spartisce la preda nei secoli di barbarie, e scomparve dal novero degli Stati europei. « Siate soldati, se volete essere cittadini, » disse Napoleone III agli italiani, e ben disse: noi non lo abbiamo ancora ascoltato abbastanza. Oggi, che i partiti si agitano più che mai, facciamo che almeno vi sia un intento comune, un'opera a cui tutti pongano mano. Consolidiamo, perfezioniamo, provvediamo alacremente e presto ai nostri ordinamenti militari.

Questa è la sola risposta, che dobbiamo fare a chi ci ingiuria, ed a chi ci offre amicizia. Poichè l'Italia non deve curare ira, od invidia, che si sfoghi a parole; in tal caso il silenzio. Alla benevolenza, che si manifesta in efficace amicizia dobbiamo il ricambio di valido appoggio. A Noi stessi poi dobbiamo il decoro del nome, la tutela dei nostri diritti, il trionfo della giustizia.

Quindi lasciamo subito questa politica di malinteso e fatale sentimentalismo, lasciamo le teorie utopistiche del trionfo continuo della pace, e pensiamo invece che gli avvenimenti non sono in nostro potere. Ma che peraltro è in nostro potere giovarcene, quando ci si presentano; e che a questo fine conviene essere sempre in grado di farci valere per quello che siamo. Le nazioni non hanno un tribunale, cui pacificamente ricorrere; e se vi fosse, quali sono i carabinieri, che forzino i restii all'ubbidienza? Quindi non culliamoci nella speranza di trovare l'energia, mancante oggi nei momenti supremi della patria; l'energia si aumenta con l'esercizio, s'infiacchisce col non usarne. Quindi abbiamo la buona volontà una volta di persuaderci dell'importanza dell'ordinamento difensivo della nazione, e convinciamoci di quello che più sopra ho detto, che tale ordinamento ha bisogno di una cura continua di tutti i giorni, di sacrifici pecuniari di tutti i momenti, essendochè il tempo da un lato consuma armi, munizioni, fortificazioni, mentre dall'altro lato il progresso cangia, migliora, inventa qui come in tutte le altre cose di questo mondo. Epperò una volta fatta una spesa non illudiamoci credendo di non doverci più tornar sopra, poichè certamente converrà tornarvi volendo anche solo, senza aumentare, mantenerci sempre allo stesso livello. Ma tal continuità di spese e sacrifici sopportiamo con lieto animo, e ricordiamoci, che le arti, le scienze, la ricchezza non bastano ad assicurare la vita dei popoli; occorre l'energia ferma e perseverante a mantenerli in vita; la Roma rozza della Repubblica dove i più illustri abborrivano dalla coltura come da peste, perchè energica e risoluta, vinse ed aggiogò al suo carro la coltissima Grecia diventata fiacca e imbelle! Che valsero a questa nazione le sue ricchezze se non ad abbellire il trofeo del vincitore? Commerci, industrie, arti, scienze, non fanno che rendere bella un'esistenza già assicurata con altri mezzi. E ciò si verifica oggi stesso in pieno secolo decimonono: infatti il piccolo Montenegro ottiene un posto nella considerazione dell'Europa: perchè? perchè non dà indietro a qualunque sacrificio pur di far valere i suoi diritti con tutte le forze di cui può disporre. Ciò dimostra come quando si segua tal via anche gli Stati piccoli possono aver considerazione, e venir ricercati. La storia della monarchia Sabauda insegni.

Tutto può attendere, che non tocchi all'esistenza, e riguardi solo il miglioramento di un paese; ma la quistione de l'ordinamento della difesa no; e tanto più da noi, dove esso è lungi ancora dall'essere quello che dovrebbe. Tuttavia io ho l'intimo convincimento che qualora il paese voglia inaugurare una nuova politica ponendosi con alacrità, sollecitudine, amorevolezza, energia e ferma volontà a lavorare intorno all'edificio dell'armamento, provvedendo presto a quanto manca, *in brevissimo tempo* senza alcuna minaccia da parte nostra ognuno sarebbe forzato a rispettarci, perchè saremmo in grado di essere, a seconda dei casi, o un utile alleato per gli amici, o un popolo atto a farsi rispettare dai nemici.

Finchè non saremo abbastanza forti, le minaccie ed i discorsi che vi tendono non cesseranno, anzi andranno di mano in mano aumentando sino a che un pretesto sarà trovato per attaccarci. E tal giorno verrà, e continuando come facciamo, non lusinghiamoci, quel giorno sarà più che mai spinoso per noi.

Epperò da uomini forti guardiamo in faccia al pericolo, e non stiamo a negarlo, chè il negare non distrugge, e poniamoci presto all'opera per poterlo, quando che sia, affrontare con serenità d'animo.

Ci incombe il dovere quindi di seriamente pensare ai mezzi della nostra difesa, base sulla quale si eleva salda e sicura la piramide dello Stato. Noi non vogliamo essere conquistatori, ma noi dobbiamo essere forti, per poter far rispettare il nostro diritto, e pur rispettando l'altrui, vegliare affinchè nessuno attenti alla giustizia. Forti, potremo essere moderatori di ingiuste pretese, evitare più d'una volta la guerra per noi e concorrere a mantenere la pace in Europa, perchè la nostra parola inspirata all'idea del diritto e della equità sarà ascoltata, mentre oggi il nostro adoperarci in pro della pace e della giustizia ci viene imputato a debolezza. Quindi non credo sia fuori luogo rammentare a noi stessi un precetto, che la pratica della vita inspirò ai Latini: « *Si vis pacem, para bellum.* »

---

## Lettere da Caserta

### III.

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Caserta, 1° ottobre.

In nome del Re, l'Esposizione è aperta.

Sono queste le parole sacramentali con le quali l'onorevole presidente del Consiglio, ministro d'agricoltura e commercio, Benedetto Cairoli, ha sciolto la numerosa assemblea d'invitati che dalle 11 alle 12 di stamane si accalcava nella sala dell'Ercole Farnese, nella Reggia monumentale di questa città.

Il telegramma che vi ho spedito due ore fa, per quanto diffuso, non si limitava che a narrarvi in genere la cerimonia. Se fossi stato in tempo iersera, vi avrei descritto l'arrivo dell'on. Cairoli e gli episodi che accompagnarono la sua venuta. Ma lo posso far oggi, prima di parlarvi della cerimonia terminata or ora, e dirvi che alla stazione, dove giunse verso le 9, fu ricevuto cordialissimamente da moltissimi cittadini che acclamarono in lui l'onesto patriota, il salvatore di Re Umberto.

Peraltro, un incidente molto comico — per non qualificarlo altrimenti — venne a rompere la serenità della festa. E questo incidente ebbe luogo proprio sul limitare della Reggia.

La Casa Reale, ad evitare che avvenissero disordini, aveva stabilito che, all'arrivo del presidente del Consiglio, la prima vettura, nella quale era presumibile che prendessero posto il Cairoli, il sindaco, il prefetto e il deputato Comin, avesse sola l'ingresso libero nel terzo portone a sinistra, da cui si accede, passando pel cortile ove sono disposte le macchine dell'Esposizione agraria, alla stanza destinata a ricevere l'on. Cairoli. Una combinazione improvedibile fece sì che il deputato Comin non prendesse posto nella prima vettura.

Che avvenne? Appena questa malaugurata o fortunata vettura fu passata, l'uscio fu chiuso, ed un torrente di carabinieri e di soldati, a baionetta spianata, si scagliarono contro le malcapitate vetture che successero alla prima. Lascio a voi l'immaginare il parapiglia che seguì a questa manifestazione di ostilità cui nessuno si aspettava — manifestazione che prese l'aspetto abbastanza acre di certe dimostrazioni cadute di moda da oltre 19 anni, e fece ricordare i beati tempi della gendarmeria borbonica pel modo violento, scortese, antipatriotico della sua forma.

Fino alle 11 pom. non era stato possibile calmare il deputato Comin, e farlo persuaso che si era ecceduto nell'adempimento degli ordini dati. E, per mio conto, trovo che l'on. Comin non avesse tutti i torti nel dolersi, egli, deputato di questo collegio, dell'esser ricevuto nel modo che fu. Tanto più poi che, nel tafferuglio, il divieto fu rotto, e, sollevata o squarciata la tendina che, a quanto pare, era il solo ostacolo che impedisse la libera circolazione nel cortile delle macchine — le quali, in parentesi, son proprio pochine — parecchie carrozze del seguito ebbero accesso alla Reggia dall'ingresso vietato. In generale succede sempre così, quasi come per dare semprepiù ragione al proverbio: *Pas de zèle*. Pare, peraltro, che abbiano trovato modo di calmare il giusto risentimento dell'on. Comin, perchè stamane egli era all'apertura dell'Esposizione, e in compagnia di tutti quelli contro i quali avrebbe potuto serbar rancore.

Narrativi ora gli antecedenti, eccovi il resoconto della cerimonia di stamane. Alle 11 la vasta sala d'Ercole era già piena zeppa d'invitati, in marsina, cravatta bianca e relative decorazioni. L'accesso era dal grande scalone, appiè del quale due carabinieri facevano il saluto militare agli ufficiali dell'esercito e alle persone insignite di Ordini cavallereschi. Le signore, che erano numerosissime, rendevano graziosamente il saluto fatto ai loro cavalieri.

Alle 11 20 l'onor. Cairoli, accompagnato dall'onor. barone De Renzis e dall'onor. Incagnoli, sono entrati nella sala d'Ercole, ove era disposta una tribuna. Uno scoppio di applausi ha salutato l'arrivo dell'on. Cairoli. Fattosi il silenzio, l'on. De Renzis, in qualità di presidente della Commissione ordinatrice dell'Esposizione, ha letto il discorso inaugurale. Discorso in cui, poeticamente e con forme che hanno destato approvazioni continue, ha parlato degl'intendimenti che hanno guidata la Commissione ordinatrice nella disposizione della Mostra, de' beneficii che si attendono da questa Esposizione, del concorso che tutti, cittadini ed autorità, hanno prestato perchè lo scopo fosse raggiunto. Ha opportunamente evocato il ricordo di un anniversario glorioso per l'Italia, che si rinnova oggi con una festa dell'intelligenza e del lavoro. Festa che ci permette di pronunziare la parola *ragione* non come simbolo di discordia, ma di concordia invece, e pegno di completa fratellanza fra gl'italiani.

Dopo del De Renzis, ha preso la parola il Cairoli, cominciando col leggere un telegramma di S. M., col quale lo incaricava di essere suo interprete presso queste popolazioni dell'affetto che egli nutre per tutti gli sforzi che essi fanno sulla via del progresso. Il Cairoli ha soggiunto esser lieto di trovarsi qui oggi in mezzo a questa festa del lavoro e del patriottismo. Aver fede che la Campania, non profanando affatto la classica tradizione, tornerà a rivivere il suo storico nome di *felice*. E, appoggiandosi opportunamente agli scrittori dell'antichità, ha ricordato le allegorie mitologiche, da quelli registrate, de' conflitti avvenuti in questa terra tra Cerere e Bacco. Accennando alle calamità, subìte dall'Italia in questo anno per le eruzioni, le inondazioni, la grandine, la fillossera, notò, ad onore degli agricoltori, che gli uomini di questa nostra penisola benedetta si sono sbigottiti sì, ma non già scoraggiati; e però egli non può a meno di aver ammirazione per essi e fede nel risorgimento. La lotta, ha aggiunto, è perenne tra gli uomini e la natura. Ciò che conforta è il veder quelli sempre o quasi sempre vincitori. Le pioggie non possono evitarsi; ebbene gli uomini ricorrono alle fognature che danno scolo alle acque. La siccità sopravviene, e a questa si ripara con serbatoi e con canali appositamente aperti. La crittogama, gl'insetti attaccano i nostri prodotti: ecco l'uomo che li combatte corpo a corpo e li vince. Vediamo prodigi operati sulle piante, sugli animali; e ciò per mezzo di strade aperte al commercio, per mezzo della vaporiera. E questi prodigi debbonsi all'agricoltura, e principalmente all'associazione, che è la grande forza della civiltà. Abbiamo i grandi esempi de' concorsi di Genova, di Bologna, di Toscana, che lo attestano. Il concorso regionale di Caserta è un nuovo argomento che dà forza al suo dire.

Il governo, ha continuato il Cairoli, non mancherà al suo compito. Per l'Agro romano già ha provveduto con la legge 11 dicembre 1878, e quelle bonificazioni che hanno importanza storica, daranno 100,000 ettari all'agricoltura e alla salute pubblica. Gli studi sono già compiuti, e gli effetti se ne vedranno in breve. È debito del governo aiutare l'agricoltura, tanto più che essa, in Italia, si mostra poco esigente.

Dopo ciò ha accennato alla teoria del libero scambio, che produce due beneficii: l'importazione de' prodotti ove mancano e il mantenimento dei prezzi sempre allo stesso livello.

Ha conchiuso, salutando tutti gl'intervenuti dalla Campania, da Roma, dall'estremo limite delle Maremme, dagli Abruzzi. E da ciò ha tratto argomento per ricordare che, senza l'esercito e i volontari, questa riunione d'oggi, nella storica reggia di Caserta, sarebbe stata impossibile. Ricordando l'anniversario del 1° ottobre, che ricorre oggi, ha terminato, invitando l'Assemblea a far eco all'augurio che l'aveva commosso con le prime parole da lui pronunziate: *Viva il Re! Viva la Regina!*

Questo discorso del Cairoli, che io ho tentato riassumervi alla meglio, e che per un momento è caduto in seguito ad un *lapsus linguæ* occorsogli, è stato frequentemente interrotto da applausi e coronato da un *evviva* spontaneo e generale. In seguito il De Renzis ha proposto, fra le acclamazioni di tutti, l'invio di un telegramma al Re per rispondere al saluto recato dall'on. presidente del Consiglio, ed un altro all'eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi, che, 19 anni or sono, pugnando strenuamente a pochi chilometri da questa città, decise dei destini della patria. L'Assemblea si è sciolta, acclamando al Cairoli, dopo che egli, in nome del Re, ha dichiarata aperta l'Esposizione.

In tutta questa cerimonia, che vi ho narrata, una sola cosa ha destato cattiva impressione, il poco conto, cioè, che si è tenuto dell'Esposizione didattica, la quale, fra le tre, agraria, archeologica, didattica, è forse la più riuscita. Di essa vi parlerò diffusamente quando il bollore delle feste ufficiali sarà finito.

Per oggi debbo aggiungere che stassera, il Cairoli, dopo il banchetto disposto dalla provincia, assisterà allo spettacolo di gala, e domani prenderà parte all'inaugurazione del monumento al Vanvitelli. Nelle ore che gli sono state libere, il Cairoli ha voluto andare a visitare il campo di battaglia che, 19 anni or sono, ricacciò il Borbone nell'estrema rocca dell'assolutismo, da cui lo scacciarono poscia le armi del Cialdini e gli accordi colle potenze.

E basti; domani vi dirò dell'inaugurazione del monumento al Vanvitelli, e se lo spazio e la tranquillità dell'animo me lo consentiranno, darò uno sguardo generale all'Esposizione. Oggi nol potrei, chè, prima di tutto, sono stanco; secondo, se anche volessi e potessi farlo, mi occorrerebbe occupar tutto il giornale. Quello che vi posso dire è, che l'Esposizione didattica, così lasciata nell'ombra dai rappresentanti ed inauguratori ufficiali, è la cosa meglio riuscita, la più completa che si sia avuta sino ad oggi, la più sincera di quante se ne sono fatte, e che pone la provincia di Terra di Lavoro al livello delle più benemerite della civiltà.

M. C. CAPUTO.

---

## Lettere Parigine

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Parigi, 30 settembre.

*I banchetti legittimisti — Vani sforzi dei borbonici — La risurrezione di un cadavere — Un articolo dell'*Union *— Agitazione bianca e agitazione rossa — Parole del signor Giulio Ferry — Sepoltura di un amnistiato.*

(D) Io credo che i Borboni di Francia siano una dinastia morta come quella dei Faraoni d'Egitto. Sono convinto che gli sforzi dei legittimisti per ricollocare il conte di Chambord sul trono abbiano ad essere così sterili come lo sarebbero quelli di chi si avesse posto in capo di restituire la vita a un cadavere e costringerlo a desinare. Potrebbero adagiarlo sovra una comoda poltrona, davanti a una mensa bene imbandita, mettergli in bocca le più squisite vivande..... il cadavere non mangerebbe. Chambord, ricondotto alle Tuileries riedificate per lui, non regnerebbe. Lo straniero regnerebbe in Francia in vece sua, come regnò durante la Ristaurazione. Quando la vitalità d'un governo è esaurita, i suoi cortigiani cercano di nasconderne la morte, come qualche volta si celò la morte dei sultani turchi, che i loro soldati continuavano a credere vivi. Allorchè il potere temporale del Papa si spense, i francesi stimarono possibile di ristabilirlo, e quando lo ebbero rialzato furono assai sorpresi di vedere che il giorno in cui avessero cessato di servirgli da puntello, quel potere sarebbe caduto. I colpi di cannone del bombardamento di Roma dovevano essere per i clericali salve di gioia, e invece si mutarono in funebri rintocchi. Nel 1870 i francesi se ne andarono dagli Stati pontifici, e bastò un soffio degli italiani per far cadere il cadavere. Se la Prussia o l'Austria impalassero il fantoccio borbonico sulla punta delle loro baionette, forse potrebbe parere un uomo di carne e d'ossa; ma appena si fossero ritirati, i suoi protettori, i francesi spazzerebbero via quell'ammasso di stoppa vestito delle insegne sovrane.

« Vi porto un principio » diceva Talleyrand al Congresso di Vienna nel 1814. L'*Union*, organo del conte di Chambord, incomincia allo stesso modo il suo articolo di ieri. Ma un principio non poteva essere che derisorio se veniva proclamato da un uomo che riassumeva in sè tutte le corruzioni dell'antico regime unite alle violenze del nuovo. Il principio borbonico, sacrilegamente denominato *diritto divino*, mentre non è che un'umana invenzione, consiste nell'affermare che una dinastia non può mai demeritare del suo popolo. La Bibbia, peraltro, c'insegna aver Dio permesso che Saulle perdesse la corona e la vita. Ma per i nostri borbonici, Davidde sarebbe un usurpatore. E non li persuade neanche l'esempio più moderno degli Stuardi. Poco loro importa che Luigi XIV abbia abusato della propria onnipotenza e intrapreso guerre inique; che Luigi XV abbia trascinato nel fango il suo manto reale, o che la Francia abbia solennemente ripudiata una dinastia che rifiutava di rinnovarsi come si era rinnovato il paese;... Chambord deve regnare Così sta scritto nelle stelle in cui non leggono gli astronomi, ma legge l'*Union*. E ci si ricorda Tolbiac e Bouvines. Ma dopo, la Francia ha avuto Rosbach, Quiberon, l'assassinio giuridico del maresciallo Ney e del generale Labedoyère, le *ordinanze* di Carlo X e le barricate del 1830.

Abbiamo oggi quattordici banchetti legittimisti a Parigi, senza contare quello che verrà dato non già nel parco del castello di Chambord, ma nell'albergo di quel villaggio, e senza contare neppure i pranzi politici di Marsiglia e di molte altre città. Io non credo che tutti questi banchetti, preceduti da altrettante messe, provino che i nostri legittimisti possano ripetere in Francia la sanguinosa commedia di Don Carlos in Ispagna. Ciò prova, però, che potrebbero tentarla in certe circostanze. Un gran numero di romanzi distribuiti alle nostre signorine come premi negli Istituti di educazione, molte *Memorie* ancor meno veridiche dei romanzi, hanno *poetizzato* le stragi commesse dai legittimisti. I figli degli autori di quelle stragi hanno trovato una falsa aureola di crociati sotto le vesti di zuavi pontifici. Molti di loro sposarono ricche ereditiere alle quali i confessori dicevano che quei giovani erano altrettanti novelli Tancredi. Se avvenisse qualche disordine in Francia, costoro ne approfitterebbero. I banchetti legittimisti che, per la prima volta, si celebrano dappertutto dove vi sono dei legittimisti e dei clericali, mandano odore di guerra civile.

Non sarà quest'agitazione bianca quella che varrà a calmare l'agitazione rossa. Più i Chesnelong, i De Mun, i Baragnon esalteranno il borbonismo, e più i nostri ministri acquisteranno coraggio per combattere il clericalismo, del quale il borbonismo non è che l'espressione politica. « Dappertutto, ha esclamato il signor Giulio « Ferry a Marsiglia, vibra come una corda « profonda l'opposizione allo spirito cleri- « cale. Alcune persone timorate temono le « conseguenze dell'art. 7, ma sono in pic- « colo numero.... Non imitiamo coloro che « nel 1848 non seppero comprendere il « grido di *Viva la riforma!* »

L'accompagnamento funebre d'un oscuro amnistiato, certo Delhourme, morto all'ospedale della Pietà, porse occasione ad una specie di dimostrazione. Più di 10 mila persone ne seguirono il feretro. Gli oratori che parlarono sulla tomba, domandarono l'amnistia piena ed intera. I legittimisti non hanno scelto il momento opportuno per fare sventolare a Chambord la bandiera bianca!

---

## Nuovo Regolamento liceale

Dal ministero d'istruzione pubblica fu inviata ai provveditori agli studi delle provincie la seguente circolare:

I risultati sempre deplorevoli degli esami di licenza liceale richiamarono in modo speciale l'attenzione di S. E. il ministro della pubblica istruzione.

Il disegno di regolamento che invio alla S. V., informato alle idee mercè cui S. E. intende di riparare ai gravi inconvenienti che si van lamentando, è un primo passo ad altro non meno utili riforme che si andranno a grado a grado compiendo.

Esso è compilato nell'intendimento così di meglio garantire la sincerità degli esami, come di rendere men difficile ai giovani candidati questa ardua prova.

Del fermo pensiero di dare al presente regolamento una forma definitiva, reputo opportuno d'inviarne un esemplare alla S. V. pregandola di volerlo attentamente esaminare, e propormi quindi tutte quelle aggiunte ed emendamenti che le sapranno suggerire la sua dottrina e la sua illuminata esperienza.

Sarò grato alla S. V. se risponderà dentro otto giorni dal ricevimento di questa mia.

Ecco il progetto di nuovo regolamento liceale:

1. È sede di esame di licenza ogni Liceo, sia regio, sia pareggiato.

2. Nei regi Licei la Commissione esaminatrice si compone degl'insegnanti, ed è presieduta dal capo dell'Istituto.

Ne' Licei pareggiati la Commissione esaminatrice si compone di due professori liceali governativi delegati anno per anno dal regio provveditore, e di cinque altri professori del Liceo pareggiato. Essa è pure presieduta dal capo dell'Istituto.

3. Ne' regi Licei, pei candidati provenienti da scuole private, saranno chiamati a far parte della Commissione due professori appartenenti all'insegnamento privato designati annualmente dal regio provveditore.

Nei Licei pareggiati, che abbiano così pure candidati di scuole private, due professori dell'Istituto saranno surrogati da due altri liberi professori, anche questi destinati dal regio provveditore.

4. In casi speciali e gravi il ministro potrà comporre altrimenti la Commissione esaminatrice sì nei regi Licei, sì nei pareggiati, e mandare un commissario straordinario a presiederla.

5. L'esame di licenza liceale per gli allievi appartenenti ad Istituti o regi o pareggiati, verserà su tutte le materie del corso liceale entro i limiti in cui furono svolte nell'anno terzo, e si dà in due sessioni, nei mesi di luglio e di ottobre.

6. Gli altri allievi, dovunque e comunque abbiano compiuti i loro studi liceali, saranno ammessi al detto esame di licenza, ma dovranno dar saggio su tutte le materie insegnate nel triennio liceale.

Se però questi allievi avessero anno per anno sostenuto l'esame di promozione e riportata la idoneità in un Liceo, sia governativo, sia pareggiato, saranno soltanto tenuti all'esame qual è prescritto dall'articolo antecedente.

7. Ogni candidato alla licenza liceale ha facoltà d'iscriversi presso qualunque Liceo, o regio o pareggiato, del regno d'Italia.

Le iscrizioni per la prima sessione si ricevranno entro giugno; per la seconda fino al 10 10 di ottobre.

8. La notizia dei giorni fissati per le prove sarà data con ordinanze ministeriali da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, e da comunicarsi al provveditore agli studi, il quale la rende di pubblica ragione con apposito avviso. Un esemplare del medesimo resterà affisso nel vestibolo dei Licei per tutto il tempo in cui resta aperta l'iscrizione.

9. Il candidato, insieme colla domanda di ammissione all'esame, scritta di proprio pugno, presenterà al preside dell'Istituto la quietanza della tassa prescritta dalla legge 11 agosto 1870, N. 5784, allegato *K*.

Il candidato però che non provenga da Istituti o regi o pareggiati, quando intenda di essere esaminato giusta l'articolo quinto, presenterà eziandio gli attestati degli esami di promozione dal primo al secondo, dal secondo al terzo anno, subìti in un Liceo o governativo o pareggiato.

10. Le prove dell'esame saranno orali su tutte le materie; orali e scritte quelle sull'italiano, sul latino, sulla filosofia e sulla matematica.

11. Il candidato può presentarsi per l'intiero esame o nella sessione di luglio o in quella di ottobre.

12. Per le prove scritte, i professori di ciascun Liceo prepareranno giorno per giorno otto temi ciascuno sulla propria materia, dai quali il presidente della Commissione estrarrà a sorte in presenza dei giovani il tema per l'esame.

13. Per ogni prova scritta sono assegnate sei ore.

Dettato il tema, nessun candidato può entrare nell'aula.

Il candidato non può servirsi d'altra carta che di quella segnata col bollo del Liceo e firmato dal presidente.

È permesso l'uso dei vocabolari.

Terminata la prova, il candidato scriverà il suo nome a piede del suo lavoro che verrà consegnato agli esaminatori presenti. Questi vi apporranno la loro firma, indicando l'ora in cui il lavoro venne presentato

14. Quei lavori che saranno trovati conformi in tutto o in parte, o che daranno segno manifesto di essere stati copiati l'uno dall'altro o fatti coll'aiuto di qualche libro o scritto, saranno annullati.

15. Il preside, coadiuvato dagli esaminatori, sta mallevadore della regolarità degli esami, delega un altro professore a fare le sue veci nelle sedute di esame; alle quali non potesse intervenire egli stesso per legittimo impedimento: designa un supplente all'esaminatore, che non potesse intervenire alle sedute.

16. Il giudizio sulle prove scritte viene espresso con numeri dall'uno al dieci. Ciascun esaminatore dispone di dieci punti e concorrono a dare il voto sui lavori di italiano e latino i professori di esse materie ed il professore di greco; sul lavoro di filosofia, il professore di filosofia e quello di storia; sul lavoro di matematica, sul lavoro di essa materia e quelli di fisica e di storia naturale. Quando insorgesse controversia, giudica l'intiera Commissione: in questo caso la votazione è fatta coll'urna.

Nel giudicare i lavori dei candidati di scuola privata, due professori governativi saranno surrogati dai due liberi insegnanti nella propria materia.

17. L'esame nelle materie, che addimandano la doppia prova, orale e scritta, si riterrà superato, se il candidato avendo riportato cinque decimi in una, avrà nell'altra prova raggiunto sette decimi.

Il candidato, che avrà ottenuto meno di cinque decimi nella prova scritta, non sarà ammesso all'orale.

18. L'esame orale in ciascuna materia per ogni candidato durerà non meno di 15 minuti.

La votazione è governata dalle stesse norme indicate nell'art. 12 per le prove scritte.

Alle prove orali possono essere presenti i direttori delle scuole in cui i candidati fecero gli studi liceali e dare, se richiesti, ad offrire alla Commissione gli schiarimenti opportuni.

Il voto della Commissione è definitivo.

19. I candidati, i quali nella sessione di ottobre furono approvati in più della metà delle materie, e computate così le prove vinte come le fallite, ottennero complessivamente un numero di voti superiore di uno al minimo richiesto per l'approvazione, saranno ammessi nella sessione di luglio dell'anno successivo a rifare l'esame in quelle sole materie in cui sono caduti.

Se cadono anche in questo esperimento, dovranno rifare da capo l'intero esame.

In questo caso rinnoveranno il pagamento della tassa.

20. Chi è caduto nella sessione di luglio, può presentarsi per la riparazione nella sessione di ottobre, a condizione che non sia fallito in tutte le quattro materie d'italiano, di latino, di filosofia e di matematica.

Gli esperimenti, che si ripetono nello stesso anno, nella stessa sede di esami, sono gratuiti.

È fatta facoltà al regio provveditore di ammettere gratuitamente all'esame di riparazione nei Licei della propria provincia quel candidato, che abbia sostenuto il primo esame in altra sede, fuori della sua giurisdizione, quando però la domanda sia giustificata.

21. L'attestato di licenza non può essere conseguito da chi non abbia vinto tutte le prove: tuttavia chi avesse fallito in due materie, che non siano quelle dell'italiano ed altra affine alle materie della facoltà universitaria, a cui il candidato vorrà iscriversi, potrà essere ammesso all'Università coll'obbligo della riparazione nella sessione successiva.

22. A chi abbia ottenuto l'iscrizione producendo documenti non veraci, od abbia ingannato la vigilanza degli esaminatori, o avuto come che sia il diploma per frode, sarà annullato l'esame con divieto di ripresentarvisi se non dopo due anni.

23. Compiuto l'esame, i punti dati su ciascuna prova, ridotti in decimi, saranno notati in numeri e in tutte lettere su due registri sottoscritti dal presidente e dagli esaminatori: l'uno resterà nell'archivio del Liceo, l'altro sarà mandato al regio provveditore.

24. Il preside dovrà trasmettere al Consiglio scolastico una relazione intorno all'andamento degli esami, nella quale, classificati per ordine di merito i licenziati, proponga quei provvedimenti, che stimi più opportuni al miglioramento degli studi.

Il Consiglio scolastico, riconosciuta la regolarità degli esami, trasmetterà al ministero la relazione del presidente accompagnata da quelle osservazioni che crederà convenienti. I moduli dei diplomi saranno provveduti pei Licei governativi a norma dell'articolo 201 della legge 13 novembre 1859; pei Licei pareggiati dalle loro rispettive amministrazioni. Questi moduli, che conterranno i voti dell'esame in tutte lettere, saranno firmati dal preside e contrassegnati dal regio provveditore.

25. È abrogata ogni disposizione contraria a questo regolamento.

---

## Nuove ferrovie

Nella seduta del 30 settembre, il Consiglio provinciale di Bologna, sotto la presidenza dell'on. Minghetti, dopo lunga discussione approvò il seguente ordine del giorno, formulato dallo stesso on. presidente:

Il Consiglio provinciale delibera:

1. Che sia fatto uno studio particolareggiato della ferrovia da Bologna a Verona per S. Giovanni in Persiceto ad Isola della Scala e Verona, con avvertenza che la costruzione debba farsi come linea d'interesse nazionale;

Che questo studio debba essere presentato al Consiglio nel termine del mese di marzo 1880;

Che, per ottenere la preferenza, la Deputazione sia autorizzata a promettere sin d'ora il concorso del decimo sopra la quota assegnata conforme all'articolo 13 della legge 29 luglio 1879;

Che la Deputazione stessa sia autorizzata a consultare le provincie e i comuni interessati sul contributo loro alla costruzione di detta linea.

2. Che sia fatto uno studio particolareggiato di una ferrovia Bologna-Budrio-Portomaggiore, coll'avvertenza che la costruzione debba farsi come linea strettamente economica e d'interesse locale;

Che questo studio sia presentato al Consiglio nel termine medesimo;

Che la Deputazione faccia istanza al Governo perchè detta linea sia compresa nei 1530 chilometri di che all'art. 10 della legge 29 luglio 1879.

3. Che per fornire la spesa necessaria a questi studi la Deputazione sia autorizzata a fare uno storno nel bilancio 1880 su quella categoria che crederà più opportuna, salvo a reintegrare il fondo nel bilancio 1881.

—

Il *Corriere Cremonese* ha la seguente informazione:

A cura del consorzio di molti comuni cointeressati, in questa settimana comincieranno gli studi per un tronco di ferrovia tra Borgo S. Donnino e Cremona. Incaricati per studiare il nuovo tracciato sono i distinti ingegneri Tosini e Podestà.

---

## NOTIZIE
### del R. esercito e della R. marina

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente avviso del ministero della guerra:

Il ministro della guerra avverte che nel prossimo mese di ottobre avrà luogo la rassegna di rimando dei militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato appartenenti al regio esercito permanente ed alla milizia mobile, i quali siano divenuti inabili al servizio.

Essi devono farne domanda per mezzo del sindaco del proprio comune al rispettivo comandante di distretto militare, al quale dovrà pervenire non più tardi del giorno 10 dello stesso mese di ottobre.

—

Leggiamo nell'*Italia militare* d'oggi:

Dobbiamo con dolore annunziare che è morto un altro allievo della scuola militare, il quale trovavasi ammalato di febbre a Firenze, presso la propria famiglia.

---

## Il gratuito patrocinio internazionale

**Il ministero degli affari esteri pubblicò la seguente notificazione:**

Secondo gli articoli 106 del Codice di procedura civile e 419 di quello di procedura penale della Germania, che entrano in vigore il 1° ottobre 1879, gli stranieri sono ammessi al gratuito patrocinio innanzi ai tribunali di quell'impero alle stesse condizioni dei nazionali, purchè provino che nel proprio paese i sudditi germanici godono lo stesso trattamento.

Disponendo l'art. 8 del decreto legislativo 6 dicembre 1865, n. 2627, e l'articolo 3 del Codice civile italiano, che gli stranieri (e quindi anche i sudditi germanici) sono ammessi nel regno alla gratuita clientela nel modo stesso che i cittadini, furono tra i due governi, in data 20 luglio p. p., scambiate dichiarazioni, in base alle quali i cittadini italiani non sono obbligati ad esibire il certificato di reciprocità per essere ammessi al patrocinio gratuito innanzi al tribunale dell'impero germanico.

---

## Dalla Bulgaria

**Scrivono da Sofia, 22 settembre, alla *Pol. Corr.*:**

La partenza del principe Alessandro per Bucarest, che fu stabilita pel 28 corrente, ha prodotto qualche sorpresa. Il principe Alessandro aveva bensì già da qualche tempo manifestata la sua intenzione di avere un convegno personale coi due sovrani dei vicini principati, ed alla visita a Bucarest doveva precedere quella al principe Milano, sembra però che gravi motivi abbiano consigliato la modificazione nel piano di viaggio del principe, e si dovrà rinunziare quasi siano motivi di questo cambiamento.

Nei circoli bene informati circola la versione che il principe Alessandro abbia cambiato il suo piano di viaggio in seguito ad un cenno ricevuto da Pietroburgo.

Si dice che da parte russa il principe Alessandro sia stato pregato di adoperarsi personalmente a Bucarest in favore del modo di soluzione della quistione di Arab-Tabia proposto dalla Russia.

Inoltre il principe di Bulgaria deve tentare di avviare rapporti amichevoli più intimi fra la Bulgaria e la Rumenia, sembrando che ciò stia a cuore al gabinetto di Pietroburgo in questo momento.

Un'altra versione secondo cui l'imperatore Alessandro avrebbe scelto suo nipote, il quale è da molto tempo amico intimo del principe

Carlo, per la delicata missione di rendere più favorevole alla Russia l'opinione pubblica a Bucarest, presentemente poco ben disposta verso quella potenza, è un semplice *si dice*, che abbisogna di conferma. A qualunque modo però è positivo che il viaggio del principe Alessandro alla capitale della Rumenia, dove si tratterrà quattro giorni circa, non è privo d'importanza politica.

Prima della partenza saranno adottate dal principe importanti decisioni relativamente ai progetti da presentarsi alla Scupcina.

In prima linea si ha la quistione dell'organizzazione della Chiesa bulgara, quistione importante anche pei bulgari che soggiornano fuori della Bulgaria, ed è infatti il ministro degli esteri Balabanoff che assunse la direzione di questo affare. In tale qualità fece la seguente relazione al principe:

Sire!

Fra i molti bisogni risentiti dalla patria risorta, v'ha in prima linea quello di regolare le quistioni ecclesiastiche. Prima della rigenerazione politica vi fu un'epoca per la nostra nazione in cui la quistione ecclesiastica assorbiva tutta la sua attività. Gli sforzi fatti non riuscirono infecondi. Venne fondata una Chiesa bulgara, ma gli avvenimenti straordinari sopraggiunti non permisero di darle un'organizzazione definitiva.

D'altra parte il distacco politico della nazione compiutosi or fa un anno non ha potuto sopprimere il sentimento dell'unità ecclesiastica e questa unità ebbe la sua sanzione suprema, mediante l'art. 39 della nostra Costituzione. Grazie a questa unità possono essere pubblicati provvedimenti ecclesiastici che riusciranno di benefizio alla Chiesa tutta. A questo scopo ho già cominciata la compilazione d'un progetto riguardante l'organizzazione degli affari ecclesiastici e spero di poterlo presentare alla prossima Skupcina. Onde potere però rendere completo quanto più è possibile questo lavoro, sarebbe necessario chiamar qui tutt'i vescovi ed i più illuminati archimandriti ed ecclesiastici del paese ed udire la loro opinione. Nel caso che l'A. V. dovesse approvare questo concetto, la pregherei di accordare la somma di 10,000 franchi per far fronte alle spese cagionate da questo appello e di firmare l'unito progetto di ukase.

Dell'A. V. devmo suddito
M. Balabanoff.

Il principe ha già firmato il decreto ed ora comincierà l'azione per l'unità della Chiesa nazionale. Onde indebolire l'opposizione che si attende da Costantinopoli, l'esarca Giuseppe si recò da Filippopoli alla capitale turca, dove ha molti amici.

Un altro progetto che sarà presentato alla Scupcina, riguarda l'autonomia dei comuni.

## Statistica finanziaria

Dal ministero delle finanze abbiamo ricevuto il volume dell'*Annuario*, che contiene la statistica finanziaria del 1878.

Le notizie che vi sono esposte ed illustrate concernono tutto il movimento economico dello Stato.

Noi ne riassumeremo alcune relative alle imposte indirette e dirette.

Nel 1878 per le imposte del dazio consumo, sali e tabacchi il versamento fu di L. 290,675,939 09 e la quota per ogni abitante del regno fu di L. 10,84. Questa media fu superata nella provincia romana (L. 18 33 per abitante), in Piemonte e Liguria (L. 13 00), nel Parmense (L. 12 06), nella Toscana (L. 12 66), nella Lombardia (L. 12 03), nel Veneto e nel Mantovano (L. 11 39).

Nelle altre regioni la quota fu al disotto della media, cioè: Romagne, Marche ed Umbria (L. 10 34), nel Modenese (lire 10 33), nel Napolitano (L. 9 66), nella Sardegna (L. 6 72), nella Sicilia (L. 6 93).

Nelle tasse sul trapasso di proprietà e sugli affari la media nel Regno fu di lire 5 60 per abitante e le quote nelle singole regioni, per ogni abitante, furono: Roma L. 13 01, Lombardia L. 8 18, Toscana L. 7 20, Piemonte e Liguria L. 7 11, Romagne, Marche e Umbria L. 4 93, Parmense L. 4 56, Sicilia L. 4 52, Napolitano L. 4 06, Sardegna L. 4 00, Modenese lire 3 94, Veneto e Mantovano L. 3 97.

Il versamento per queste tasse ascese nel Regno a L. 149,974,819 00.

Compreso tutte le imposte indirette, il versamento fu di L. 440,650,749 18, e la media quota per abitante di L. 16 41.

Nelle imposte dirette, il versamento fu di L. 81,540,672 78 per macinato, con una quota media di L. 3 12 per abitante, di L. 127,344,325 42 d'imposta sui terreni, e la quota media di L. 4 75 per abitante; di L. 56,321,733 57 per imposta sui fabbricati, colla quota media di L. 2 10 per abitante; di L. 96,030,031 71 sulla ricchezza mobile nei ruoli, colla media di L. 3 58 per abitante; di L. 26,399,288 39 per ricchezza mobile, mediante ritenuta, colla media di L. 3 21 per abitante; di L. 162,033 52 per proventi diversi, colla quota media di L. 0 01.

Esaminando le imposte dirette nelle quote medie regionali, si hanno le seguenti cifre: Roma, L. 108 58 per abitante; Toscana, L. 18 75; Lombardia, L. 10 57; Piemonte e Liguria, L. 15 03; Parmense, L. 11 86; Modenese, L. 13 24; Veneto e Mantovano, L. 12 56; Romagne, Marche ed Umbria, L. 12 51; Sicilia, L. 11 01; Sardegna, L. 11 45.

Riepilogando le imposte indirette e le dirette, si ha che i versamenti ascesero nel 1878 a L. 839,969,131 51, cioè ad una media quota di L. 33 24 per abitante, in base al numero di 26,801,154 della popolazione del regno.

# PICCOLO CORRIERE DI ROMA

***Arrivo.*** — L'onor. Baccarini, ministro dei lavori pubblici, ha fatto ritorno stamane, 2, a Roma.

***La festa d'oggi.*** — Quest'oggi la città è stata in gran parte imbandierata. Il Corso e gli edifici pubblici splendidamente illuminati.

I concerti hanno suonato in varie piazze della città: moltissima gente era a passeggio per le vie.

***Mancanza di bandiera.*** — Fu osservato che dei pubblici edifici il solo privo di bandiera nazionale era oggi... il palazzo di Montecitorio, sede della Camera dei deputati.

***Premiazione.*** — Una delle feste più simpatiche e popolari è, senz'altro, quella della premiazione agli alunni ed alunne delle scuole comunali che è stata fatta oggi sul piazzale del Campidoglio alle 3 pomeridiane.

Quella piazza è divenuta angusta tanto per il numero ognor crescente degli alunni, come delle famiglie, che a malincuore non possono assistere alla cerimonia per assoluta mancanza di spazio.

Il colpo d'occhio che presentavano il Campidoglio e tutte le strade adiacenti e lo scalone d'Aracoeli e la via delle Tre Pile, era veramente ammirabile.

Un gran palco era stato eretto nel fondo della piazza e precisamente sulla fontana. Ivi cinquecento fanciulli d'ambo i sessi erano schierati per cantare tre cori espressamente composti dai maestri Terziani, Mazzarella e Rossi.

Qui dobbiamo deplorare la negligenza municipale per non aver saputo apporre una tenda che riparasse quei poveri bambini dai raggi del sole che per due ore continue sferzava loro la faccia.

L'assessore cav. Cruciani Alibrandi, il quale ci avea promesso che la tenda sarebbe stata sovrapposta al palco, oggi ci ha assicurato *che è stato materialmente impossibile* di fare questa operazione. Che ci risponde l'ufficio tecnico municipale?

Il fatto è che quei poveri fanciulli sono stati abbrustoliti dal sole per due ore senza che il prossimo ufficio d'igiene che ha testè inondato Roma e il Trastevere di chinino *basico* se ne commovesse.

Sopra un altro palco innalzato al fianco della piazza, hanno assistito alla cerimonia il ministro dell'istruzione pubblica on. Perez, il consigliere delegato cav. Fiorentini, il sindaco, il quale ha pronunziato poche parole di circostanza, l'on. Pianciani quale rappresentante la Camera, l'on. senatore Amari rappresentante il Senato, l'assessore Cruciani-Alibrandi, l'on. Amadei segretario generale dell'agricoltura e commercio, il prof. cav. Pignotti e molti assessori e consiglieri municipali e signore e signori particolarmente invitati dal sindaco.

I cori essendo stati cantati all'aria aperta senza neppure il riparo di una tenda, hanno prodotto poco effetto; lo avrebbero prodotto al certo migliore se fossero stati eseguiti in un luogo chiuso; la musica è buona e semplice e adatta alla intelligenza e ai mezzi di quei fanciulli.

Le medaglie sono state distribuite ed attaccate ai petti dei premiati dalle autorità. Finita la distribuzione de' premi, gli alunni delle scuole maschili al suono di una marcia hanno sfilato innanzi al ministro e al sindaco in bell'ordine.

Fra le persone che stavano sul palco degli invitati, abbiamo notato l'illustre igienista tedesco sig. Markiia, il quale avrà ammirato come si abbrustoliscono gli scolari virtuosi a Roma.

Alle 4 1/2 è finita la cerimonia, e la folla che scendeva dalle gradinate del Campidoglio era così stretta e compatta, che lo sfilare di questa ha durato oltre mezz'ora.

Il maestro direttore della ginnastica, signor Giuseppe Polacco, ha regolato la cerimonia, che si è compiuta con ordine perfetto.

***Osservazioni meteorologiche*** del di 1° ottobre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 761,0

Termometro centigrado: massimo = 25,5 — minimo = 16,6.

Umidità media del giorno: relativa = 67 — assoluta = 13,13.

Massimo term. al piano della città = 27,5 c.

Vento dominante. Nord la mattina, Ovest nel pomeriggio.

Stato del cielo: Variabile con poca pioggia la sera.

## La Biblioteca Vittorio Emanuele

Da un egregio nostro amico riceviamo la seguente lettera. Non abbiamo d'uopo d'aggiungere che le domande ch'egli fa le facciamo anche noi e siamo, al par di lui, impazienti di ricevere una qualche risposta:

*Egregio sig. Direttore,*

Ho tre curiosità. Vorrebb'Ella avere la cortesia di manifestarle in pubblico, perchè si trovi qualcuno che vi risponda?

La prima è questa: perchè la Biblioteca Vittorio Emanuele è chiusa? Le riviste che vi si leggevano, devono esser lette quind'innanzi nell'Alessandrina; i libri ne possono essere chiesti alla Casanatense, e se prima non si aveva facoltà di chiedervi se non solo i libri *moderni* della Vittorio Emanuele, ora, mi si dice, è stato accordato che vi si possano chiedere tutti. Ora, sappia, che alla lettura delle *riviste* della Vittorio Emanuele nell'Alessandrina e dei libri suoi nella Casanatense devono attendere non gl'impiegati dell'Alessandrina o della Casanatense, ma quelli della Vittorio Emanuele. S'intende da tutti che questi impiegati hanno molto maggior fatica a fare il loro servizio, in diverso luogo da quello in cui stanno i libri, che non sarebbe a farlo dove stanno. D'altra parte, si sa che alla Vittorio Emanuele si entra dalla via del Collegio Romano, e alla Casanatense dalla piazza della Minerva; e si può andare internamente dall'una all'altra. Ora, chiudere la Vittorio Emanuele, lasciando che i libri ne siano portati alla Casanatense, vuol dire impedire che a questi libri si arrivi per la via più breve, e non permettere che vi si arrivi se non per la via più lunga, e metterli a molto maggior pericolo d'andare smarriti nel viaggio, e certo, assai meno sorvegliati. C'è senso comune? Io non ce lo trovo.

Andiamo alla seconda. La Biblioteca Vittorio Emanuele fu ordinata, su per giù come è, nella sua maggior parte, dai signori Narducci, Novelli e Castellani. L'ordine in genere fu questo, che i libri si divisero in sei a sette grandi classi.

Il Castellani, però, nella parte sua volle fare più sottile divisione degli altri due, e tentò di distribuirli più esattamente e minutamente, per suddivisioni di materie, secondo a lui pareva, che queste s'avessero a distinguere. Questo concetto del Castellani non pareva buono, e non par buono. Or ecco, che la Commissione nominata dal ministro, in cui entrano il Novelli e il Narducci, trovano che le categorie compilate dal Castellani non sono sufficienti; e dove questi, poniamo, si contentava di separare sul posto i libri concernenti la storia della Gran Brettagna da quelli concernenti la storia d'Italia, i commissari vogliono, per esempio, separare i libri che hanno ad oggetto la Scozia da quelli che trattano dell'Irlanda o dell'Inghilterra. È vero? Se ciò è vero — ed io so che quello è il principio che dirige il supposto riordinamento — questo non avrà luogo nè ora nè poi. Le ragioni che vi sono contro un ordinamento di quella fatta, che non sarebbe mai finito, sono infinite; e son così chiare che non v'ha più nessuna biblioteca al mondo la quale si ordini oggi così.

Resta la terza curiosità. Sono stati separati con grande cura da tutti gli altri i duplicati di teologia: se n'è fatto un catalogo, se n'è stampata una parte, che comprende l'A B C della teologia e parecchie opere di storia ecclesiastica. I libri sono stati fatti apprezzare. Si saranno spesi in tutto ciò un diecimila lire. Il catalogo è stato mandato ai librai qui e fuori. La massa di libri, a vendere tutto insieme potrà valere da sessanta a settantamila lire: quella messa in vendita è stata divisa in lotti e ne varrà forse un trentamila. Ora, dopo tutto questo, la vendita è stata sospesa. Perchè? S'è pure durato tre anni a prepararla. Non vi si sarebbe riusciti?

Il catalogo è in parte eccellente, e in parte certamente migliore di tutti quelli su quali si fanno le vendite. Dov'è l'incaglio? O s'aspetta addirittura che i topi risolvano essi un così grande affare, rodendosi quello che non si sa vendere? Guardi se qualcuno ce lo vuol dire.

Se avremo risposta a così semplici dimande, la pregherò a farne delle altre.

X.

## NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Un telegramma particolare da Torino ci annunzia che la nuova commedia di P. Ferrari: *Per vendetta*, rappresentata al teatro Gerbino, ha ottenuto uno splendido successo. L'autore è stato chiamato al proscenio dieci volte. Gli attori l'hanno interpretata stupendamente. Teatro affollatissimo di scelto pubblico.

### Spettacoli del 3 ottobre.

Valle. — *Vita nuova*. Serata d'onore dell'attore T. Bernieri (ore 8 1/2).

Capranica. — Riposo.

Manzoni. — *Lucia di Lammermoor* (ore 8).

Metastasio. — *La bella Elena* (ore 6 3/4 e 9).

Quirino. — Compagnia comico-cantante napoletana (ore 6 3/4 e 9).

Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 4 1/2).

Corea. — *Il Trovatore* (ore 4 1/2).

## NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

***Il Re e Ancona.*** — Al Consiglio comunale di Ancona fu data comunicazione del seguente telegramma pervenuto dall'aiutante di campo di S. M. il Re in risposta a quello della Giunta all'augusto Sovrano:

*Illustrissimo signor sindaco della città di Ancona.*

A Sua Maestà il Re tornarono molto graditi i gentilissimi ed affettuosi sensi che ella, signor sindaco, ebbe a presentarle nella ricorrenza del fausto giorno della commemorazione della liberazione della città di Ancona. S. M. m'incarica esprimere tutti i suoi ringraziamenti alla Giunta, al municipio di cotesta patriottica città ed alla S. V.

*Il ordine*
*L'aiutante di campo di S. M.*
De Sonnaz.

***Associazione di malfattori.*** — Leggiamo nella *Ragione* di Milano:

Una vera e propria associazione di malfattori sarebbe stata in questi giorni scoperta per un caso non strano della nostra questura. Una perquisizione compita per tutt'altro scopo avrebbe messa l'autorità sulle tracce di una vera organizzazione di furfanti i quali, fin qui, impunemente, ne fecero di tutte le razze in materia di furti e di truffe.

Da due o tre giorni le visite domiciliari e le perquisizioni si susseguono, e pare fruttuosamente. Speriamo potere a giorni dire qualche cosa di più.

***Ospiti ragguardevoli.*** — Il *Piccolo* annunzia che è giunto in Napoli l'illustre Holtzendorff, criminalista tedesco. Egli fu il difensore del conte Arnim.

È pure giunto da Parigi il secondogenito dell'ex-kedive Ismail, principe Hussein-pascià, con seguito, ed ha preso alloggio all'*Hôtel Royal des Étrangers*.

***Sciopero.*** — La *Gazzetta d'Italia* ha il seguente dispaccio da Bologna, 1° ottobre:

Qui ha avuto luogo uno sciopero generale dei facchini a causa del nuovo regolamento del municipio, con cui si è provveduto ad un servizio di omnibus alla stazione della ferrovia.

***Lezione pratica.*** — Alla *Perseveranza* scrivono da Agrate-Brianza, 30:

Oggi alle 3 pom. giungeva nel nostro villaggio S. A. R. il Principe di Napoli, accompagnato dalla sua aia mistress Lee e dai suoi piccoli amici, figli del marchese di Villamarina-Montereno. Tanto il Principe che i suoi amabili compagni vestivano l'abito di marinaio.

Le vetture reali entrarono nel cortile d'onore della villa del marchese Gioachino D'Adda-Salvaterra. S. A. R. veniva ricevuta dal sottoprefetto di Monza, dal medico della Real Casa, cav. dott. Ferdinando Rossi, e dall'illustre professore comm. Targioni-Tozzetti, giunto allora allora espressamente da Lecco.

Scopo della gita era quello di visitare i vigneti invasi dalla filossera, e di esaminare il funestissimo insetto, giusta il desiderio manifestato da parecchi giorni dal Principino, che è amantissimo degli studi di storia naturale ed aveva avidamente letti gli opuscoli pubblicati su tale argomento dal Targioni e dal Franceschini, copiandone anche le tavole di disegno.

Appena sceso di carrozza, il Principe chiese di visitare il vigneto allagato, e in ciò gli fu guida l'egregio ing. cav. Maggi, il quale dirige i lavori relativi.

S. A. R. ed il suo piccolo seguito percorsero pertanto tutti gli arginelli, osservando attentamente ogni cosa, e segnatamente il modo con cui funziona la pompa elevatrice dell'acqua della roggia Ghiringhella.

Il chiaro prof. Targioni fece far sosta nel luogo ove erasi manifestata originariamente la terribile malattia, additò il punto ove apparivano le così dette macchie filosseriche e, in presenza del Principino, fece estirpare ed esaminò accuratamente le radici di una delle viti infette onde riconoscere gli effetti della sommersione. Si riscontrarono infatti le filossere, ma tutte morte.

Dappoi la studiosa comitiva si recò nel salone della villa D'Adda, ove il Targioni aveva fatti predisporre microscopi, lenti ed ogni apparato necessario all'esame del funesto insetto.

Egli andò disegnando su una carta tutti i contorni e tutte le principali caratteristiche della filossera, mentre il Principino riscontrava, mercè le osservazioni microscopiche, la perfetta esattezza di tutte le sue indicazioni. Si osservò di tal modo l'insetto nel quadruplice stadio di uovo, di filossera, di ninfa e di filossera alata, e quella lezione riuscì oltremodo interessante ed istruttiva per tutti gli astanti.

Si andò quindi a visitare il vigneto del parroco e quello di casa Fè, ove si era operata la distruzione e il completo abbruciamento delle viti, e il Targioni, dopo aver descritti colla consueta lucidità gli effetti del solfuro di carbonio, fece funzionare i pali iniettori, esperimento che piacque assai al Principe, il quale espresse con amabilissime parole la sua viva riconoscenza all'illustre professore.

Alle 4 1/2 S. A. R. ripartiva per Monza, salutata con riverente simpatia da tutta questa popolazione, che si era affollata sul suo passaggio. La visita dell'augusto fanciullo sarà sempre ricordata da noi con vero compiacimento.

***Funerali del colonnello Zanellato.*** — La *Gazzetta di Venezia* ha il seguente dispaccio da Monselice, 30:

I funerali del colonnello Zanellato furono splendidi e commoventi. V'era una grande quantità di Rappresentanze, anche dell'esercito, e di Associazioni colle loro bandiere e musiche.

Parlarono: Pertile, sindaco di Monselice; il deputato Lioy, per Vicenza; l'assessore bar. Cattanei, per Venezia; Scapin, per Padova; Legnazzi, a nome dei veterani, ed altri ancora.

***Caso strano.*** — Al *Risorgimento* di Torino scrivono da Chialamberto, (Alpi Graie):

Si parlò, e tutti i giornali con ragione fecero le meraviglie, che in un comune del nostro regno nessuno si presentò alle elezioni amministrative. Qui invece una settantina circa di elettori si presentava; formò l'ufficio definitivo e poi nessuno volle votare. Le ragioni non le cerchiamo; constatiamo un fatto che ha il diritto di correre i giornali come quello che ho sovra ricordato; ed il più curioso si è che gli elettori accorsi fecero compilare verbale della loro astensione. Ciò fu il 21 settembre 1879.

***Emigrazione.*** — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli:

Oggi, 1° ottobre, alle ore 4 pom., altri 40 contadini di Ricigliano (mandamento di Buccino in provincia di Salerno) con sei donne ed undici ragazzi, si sono imbarcati su di un altro vapore della compagnia Florio, diretti per le Americhe; e vanno a raggiungere quei loro concittadini partiti il 23 scaduto settembre, e quei che li precedettero nei mesi antecedenti.

Si conferma che fra non molto saranno seguiti da oltre il centinaio da quel comune medesimo, e più in là da altri ancora.

Tutto quel povero popolo di contadini pare dunque che sia deciso ad emigrare, ed emigrerà.

***Manifesti socialisti.*** — Al *Ravennate* scrivono da Brisighella, 29 settembre:

L'altra sera, poco prima della mezzanotte, i RR. carabinieri, perlustrando le vie del paese, si accorsero di un manifesto stampato, affisso in luogo insolito per le affissioni, e siccome era sotto un fanale dell'illuminazione notturna, così videro che era uno di quelli provenienti dal Circolo Socialista savignanese, di cui parlò anche il *Ravennate* nel N. 166 in data del 25 corrente.

Staccandolo, si avvidero che era stato affisso di fresco, e da un indizio, che non occorre dir quale, ebbero la quasi certezza che non doveva essere stato affisso da un paesano.

## PUBBLICAZIONI

È venuto alla luce il fascicolo del 1° ottobre della *Nuova Antologia*, che contiene le seguenti materie:

*Quid faciendum?* A proposito dell'opuscolo *Italicae Res*, di L. von Haymerle (Luigi Mezzacapo) — Le origini ed i primi secoli di Pompei (E. Brizio) — Pietro Della Valle il pellegrino (Ignazio Ciampi) — L'arrivo del fidanzato, racconto (Enrico Castelnuovo) — A spasso per l'Engadina (Ruggero Bonghi) — Rassegna scientifica (Paolo Mantegazza) — Rassegna drammatica (Augusto Franchetti) — Rassegna politica (X.) — Bollettino bibliografico — Annunzi di recenti pubblicazioni.

« Rivista dell'Istituto giuridico internazionale — Milano, dott. Francesco Vallardi, tipografo-editore.

« La verità sulla filosofia empirica moderna » di Giacomo Oddo Bonafede — Roma, tip. Sociale.

« Biblioteca dell'Economista, » diretta dal prof. Gerolamo Boccardo. Dispense 89, 90 e 91. — Torino, Unione tip. editrice torinese.

Luigi Settembrini. « Ricordanze della mia vita », con prefazione di Fr. De Sanctis, Vol. 1° — Napoli, cav. Antonio Morano, editore.

« Archivio di statistica », anno IV, fascicolo 1°. — Roma, tipografia Elzeviriana.

« Il Sennar e lo Sciangàllah », memoria del prof. cav. ab. G. Beltrame, già missionario nell'Africa centrale, volume II. — Drucker e Tedeschi, Padova e Verona.

« Firenze Illustrata » dispensa 5a — Firenze, stab. tip. Mariani.

« Roma » Ode di Arrigo Jonico. — Rieti, tip. Trinchi.

## ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 ottobre contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo quella del commendatore Cornero, dell'avv. Campi Bazan e del comm. Mazzoleni, prefetti, a grandi uffiziali.

2. R. decreto 12 settembre, che autorizza la *Società dei tramways vercellesi* e ne approva lo statuto.

3. R. decreto 6 settembre, che approva la tabella indicante i posti che possono occupare, secondo i rispettivi gradi, nel personale dell'Amministrazione centrale della guerra, gli ufficiali dell'esercito e gli impiegati del personale di ragioneria di artiglieria e del genio, e gli impiegati civili e contabili.

# NOTIZIE ULTIME

### Le feste a Caserta

(Telegramma particolare dell'*Opinione*)

*Caserta, 2 ottobre.* — L'on. Cairoli è andato stamane a Nola.

Alle 9 30 ant. giunsero qui i membri del Congresso degli ingegneri. Furono ricevuti dal sindaco; visitarono la Reggia e l'Esposizione.

Alle 12 30 ebbe luogo la inaugurazione del monumento a Vanvitelli. Parlarono il sindaco; l'on. Cairoli che evocò i ricordi del 1860; i signori: Cirillo, rappresentante del Congresso degl'ingegneri, e Rendina a nome del municipio di Napoli.

L'on. Cairoli fu continuamente acclamato. Parte oggi.

### Il barone Keudell

I giornali di Milano annunziano che è giunto in quella città e alloggia all'Albergo Cavour l'ambasciatore di Germania presso il nostro governo, signor von Keudell, reduce da Berlino, dov'ebbe, com'è noto, un colloquio con Bismarck.

### Arrivo a Belgrado del conte Tornielli

Un dispaccio da Belgrado, 29 settembre, ai giornali inglesi, reca:

« È arrivato il conte Tornielli, ministro plenipotenziario d'Italia in Serbia. Il principe Milano ritornerà da Nisch alla capitale sabato prossimo, giorno in cui il conte Tornielli gli presenterà le sue credenziali. »

### L'Austria e l'Inghilterra

La *Kölnische Zeitung* pubblica il seguente telegramma da Vienna, 29:

« In risposta al dispaccio di sir Elliot che gli annunciava che il barone di Haymerle era stato scelto a successore del conte Andrassy, lord Salisbury rispose, il 4 settembre, che il governo inglese provava una grande soddisfazione per questa scelta.

« Lord Salisbury aggiunse che il governo inglese, che aveva avuto occasione di apprezzare al Congresso di Berlino la competenza e le tendenze politiche del barone di Haymerle, scorgeva nella sua nomina al ministero degli affari esteri la prova che S. M. I. continua a desiderare il mantenimento dei buoni rapporti ch'esistono attualmente fra i due governi. »

# DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

**Parigi**, 2. — Il principe di Bismarck dichiarò agli ambasciatori russi D'Oubril e conte Orloff che nella sua andata a Vienna non trattossi nulla che sia contro la Russia.

**Londra**, 2. — Lo *Standard* ha da Vienna:

« Il barone Calice surrogherà il conte Zichy all'ambasciata di Costantinopoli. »

Il *Daily News* annunzia che quattro reggimenti del Turkestan marciano sopra Cabul per aiutare gl'insorti.

**Vienna**, 2. — L'imperatore nominò il conte Trauttmansdorf presidente della Camera dei Signori, il principe Schoenbourg ed il principe Costantino Czartoriski vicepresidenti.

**Caserta**, 2. — Il presidente del Consiglio, on. Cairoli, benchè viaggiasse in incognito, pure nel suo viaggio ebbe dappertutto festose accoglienze, specialmente a Pescara ove accorse da Chieti molti cittadini per salutare il loro deputato, a Termoli ove una gran folla acclamò Sua Eccellenza, a Campomarino, a Sansevero e a Foggia, ove eranvi le autorità, il Municipio ed una grandissima folla plaudente; a Bovino, ove fu ricevuto con musica e dall'eletta cittadinanza venuta espressamente dal paese situato a molta distanza dalla stazione; a Benevento, ove vennero le autorità locali e molta popolazione.

Qui il ricevimento fu entusiastico.

Ieri all'apertura dell'Esposizione, dopo che il presidente De Renzis ebbe letto un forbito discorso, parlò il presidente del Consiglio, destando un vivo entusiasmo. Egli incominciò leggendo, tra applausi vivissimi ed evviva agli Augusti Sovrani, il telegramma seguente di S. M. il Re:

« Le sarò gratissimo se Ella vorrà essere l'interprete dei miei sentimenti di riconoscenza per le affettuose premure che mi furono fatte, esprimendo i miei vivi augurii per quella nobile provincia. »

L'onorevole presidente del Consiglio parlò quindi delle condizioni dell'agricoltura, dei suoi progressi e delle lotte innumerevoli che essa deve sostenere; disse dell'opera del governo diretta a bonificare e dare un indirizzo alla iniziativa privata; ricordò fra grandissimi applausi la gloriosa data del 1° ottobre ed il duce immortale di quella battaglia; e terminò il discorso col grido di « Viva il Re! viva la Regina! » (*Vivissime acclamazioni*).

L'onorevole presidente del Consiglio visitò poscia lungamente l'Esposizione in tutti i suoi dettagli.

Ieri sera vi fu uno splendido banchetto offerto dalla provincia di Terra di Lavoro.

L'on. Incagnoli, come presidente del Consiglio provinciale, dando il benvenuto agli ospiti, pronunziò applaudite parole.

L'onorevole presidente del Consiglio rispose pure con commoventi ed eloquenti parole che destarono un vivissimo entusiasmo.

Alla sera l'onorevole presidente del Consiglio intervenne al teatro di gala. Al suo arrivo ed alla sua partenza fu ricevuto col suono della marcia reale e con fragorosi applausi, e così pure nel percorso dal teatro alla casa da una grande folla di popolo.

**Catania**, 2. — La Commissione pei soccorsi ai danneggiati è partita per Roma, accompagnata alla stazione dal prefetto, dal sindaco, dai senatori e dai deputati presenti. Il pubblico rimase soddisfatto.

**Berlino**, 2. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, confutando le asserzioni del *Golos* che l'isolamento della Russia in questo secolo fu per essa sempre profittevole, dice che la Russia non fu mai isolata, avendo avuto sempre l'appoggio della Prussia, e soggiunge che la politica della Germania desidera la pace, ma se il *Golos* conta di rendere un servizio alla Russia col ferire un amico forte e sincero, non v'ha dubbio che otterrà questo scopo.

## ULTIMI DISPACCI

**Napoli**, 2. — Il presidente del Consiglio, on. Cairoli, è arrivato alle ore 4 30 e fu ricevuto alla stazione da tutte le autorità e da una grande folla di cittadini con applausi e grida di: « Viva Cairoli. »

L'onorevole presidente del Consiglio, salito in carrozza col sindaco e col prefetto, si recò a Capodimonte ad alloggiare in casa del deputato Comin.

L'on. Cairoli fu invitato al Congresso degli ingegneri. Egli visiterà domani l'Esposizione.

## BORSE DI COMMERCIO

| Roma | 1 | 2 |
|---|---|---|
| Rendita Italiana 5 0/0 | 86 87 | 89 10 |
| Rendita Ital. em. 1860-64 | — — | — — |
| Prestito Romano Blount | — — | — — |
| Detto Rothschild | — — | — — |
| Detto Nazionale | — — | — — |
| Imprestito piccoli pezzi | — — | — — |
| » stallonato | — — | — — |
| Obbl. Beni Eccles. 5 0/0 | — — | — — |
| Obbl. municipali di Roma | — — | — — |
| Banca Nazionale | — — | — — |
| Banca Romana | 1340 — | 1350 — |
| Banca Nazion. Toscana | — — | — — |
| Banca Generale | 567 50 | 573 — |
| Credito Mobiliare | — — | — — |
| Credito fond. San Spirito | 464 — | — — |
| Strade ferrate romane | — — | — — |
| Soc. Rom. Miniere di ferro | — — | — — |
| Anglo-Romana ill. a gas | 720 — | 730 — |
| Soc. acqua Pia ant. Marcia | — — | — — |
| Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0 | — — | — — |
| F. Palermo-Marsala-Trap. | — — | — — |

### BORSA DI ROMA

2 ottobre (ore 2 1/4 pom.)

Benchè i corsi parigini di ieri sera siano giunti quasi invariati, la Rendita che nella riunione serale si teneva da noi fra 91 57 1/2 e 91 60 fine mese, oggi sotto l'influenza della grande fermezza segnalata dalle altre piazze italiane, potè fare 91 70 a 91 67 1/2, terminando a quest'ultimo prezzo fra denaro e lettera.

Inattivi i prestiti.

In notevole rialzo le Banche Romane, negoziate da 1350 a 1360 per contanti e da 1370 a 1375 fine mese.

Sensibilmente migliorate pure le Generali, pagate 573 per contanti e 574 a 575 fine mese, chiudendo 574 50 lettera.

Molto richieste e in aumento le azioni del Gaz, 730 denaro e 735 lettera.

Più debole la Francia 110 60 tre mesi.

Id. *Chèques* 112 20.

Londra lunga 28 35 tre mesi.

Id. breve 28 25 id.

Oro 22 40.

| Firenze | 1 | 2 |
|---|---|---|
| Rendita italiana 5 0/0 | — — | — — |
| Napoleoni d'oro | 22 54 c | 22 48 1/2 c |
| Londra 3 mesi | 28 30 » | 28 30 » |
| Francia a vista | 112 25 ch. | 112 05 ch. |
| Imprestito Nazionale | — — | — — |
| Azioni Tabacchi | 925 — » | 928 — » |
| Azioni Banca Nazionale | 2265 — » | 2270 — » |
| Strade ferr. meridionali | 409 75 c | 415 — » |
| Obbligazioni dette | — — | — — |
| Banca Toscana | — — | — — » |
| Credito mobiliare | 970 — » | 976 50 fm |
| Azioni Fondiaria | 820 — » | 820 — |
| *Osservazioni* | 1 | 2 |
| Ren. 5 0/0 god. 1° luglio | 91 07 1/2 fm | 91 70 fm |

| Parigi (ore 3,10 p.) | 1 | 2 |
|---|---|---|
| Rendita franc. 3 0/0 amm. | 85 85 | 85 90 |
| » » | 84 92 | 83 95 |
| » » 5 0/0 | 116 05 | 116 50 |
| Rendita italiana 5 0/0 | 81 15 | 81 30* |
| Ferrovie lombardo-venete | 183 — | 186 — |
| Obblig. ferr. V. E. (1863) | 275 — | 274 — |
| Ferrovie romane, azioni | 117 — | — — |
| Obbligazioni lombarde | 263 — | 263 — |
| Obbligazioni romane | 311 — | 311 — |
| Londra a vista | 25 31 1/2 | 25 32 — |
| Cambio sull'Italia | 10 7/8 | 10 7/8 |
| Consolidato inglese | 97 13/16 | 98 3/16 |

* Per ottobre.

| Vienna | 30 | 1 |
|---|---|---|
| Mobiliare | 268 40 | 267 10 |
| Lombarde | 83 — | 82 25 |
| Banca anglo-austriaca | 136 40 | 135 — |
| Austriache | 260 50 | 267 50 |
| Banca nazionale | 836 — | 834 — |
| Napoleoni d'oro | 9 32 | 9 31 |
| Argento | 100 — | 100 — |
| Cambio sopra Parigi | 46 15 | 46 10 |
| Cambio sopra Londra | 116 60 | 116 75 |
| Rendita austriaca | 69 10 | 69 — |
| » » in carta | 68 07 | 67 85 |
| Union-Bank | 92 80 | 93 10 |
| Rendita austr. nuova (oro) | 81 10 | 80 65 |

| Berlino | 29 | 1 |
|---|---|---|
| Mobiliare | 460 50 | 486 50 |
| Austriache | 469 50 | 466 — |
| Lombarde | 145 — | 140 — |
| Cambio su Londra (3 mesi) | 20 34 1/2 | — — |
| Rendita italiana | 80 20 | 80 25 |

| Londra | 30 | | 1 | |
|---|---|---|---|---|
| Cons. inglese | 97 15/16 | — — | 97 15/16 | — — |
| Rendita ital. | 80 1/8 a | — — | 80 1/8 a | — — |
| Spagnuolo | 15 3/8 a | — — | 15 1/4 a | — — |
| Turco | 11 3/4 a | — — | 11 7/8 a | — — |
| Egiz. nuovo | 49 1/2 a | 49 5/8 | 49 3/4 a | 49 7/8 |
| Ottomano (71) | 56 3/4 a | — — | 56 1/2 a | — — |
| Argento fino | 51 5/8 a | — — | 51 5/8 a | — — |

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*